11.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 LUGLIO 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	693	
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente	693	
Disegno di legge (Presentazione)	698	
Proposte di legge (Annunzio)	693	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	724	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	696, 698	
BAGHINO	722	
BALLARDINI	709	
BARBI, <i>Sottosegretario di Stato per il bi- lancio e la programmazione economica</i>	696	
BOFFARDI INES	715	
COMPAGNA	723	
DE CARNERI	715	
		PAG.
		718
		714
		704
		716
		717
		712
		713
		720
		711
		720
		721
		710
		719
		718
		708
		697
		Per un lutto del deputato Padula:
		696
		724

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 luglio 1972.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Natali e Russo Carlo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LENOCI: « Estensione ai combattenti della seconda guerra mondiale dei benefici di cui alle leggi 18 marzo 1968, n. 263, e 25 giugno 1969, n. 334, relativi al cavalierato di Vittorio Veneto ed alla promozione a titolo onorifico » (505);

ALFANO ed altri: « Norme relative al personale di pubblica sicurezza in particolari situazioni » (506);

BOFFARDI INES: « Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile » (507);

BOFFARDI INES ed altri: « Intervento straordinario per la difesa e lo sviluppo della creazione di moda italiana » (508);

BOFFARDI INES: « Norme per l'esercizio della professione paramedicale di podologo » (509);

GALLONI: « Interpretazione autentica dell'articolo 25, terzo comma, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente il riassetto delle carriere degli statali » (510);

GALLONI: « Provvedimenti riguardanti lo stato, l'avanzamento, il trattamento economico di quiescenza, di previdenza ed assistenza degli ufficiali e sottufficiali di complemento delle varie armi e servizi delle tre forze armate trattenuti in servizio » (511);

GALLONI e GRANELLI: « Interpretazione autentica dell'articolo 5, comma settimo, della

legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente casi di ineleggibilità alla carica di consigliere regionale » (512).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

FORTUNA ed altri: « Norme speciali di tutela del gruppo linguistico sloveno » (73) (con parere della II, della IV, della V, della VIII, della IX e della X Commissione);

BUCCIARELLI DUCCI: « Adeguamento dei ruoli organici degli avvocati e procuratori dello Stato » (113) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

BORRA ed altri: « Modifica alla legge 19 luglio 1962, n. 959, concernente norme sulla revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria » (133) (con parere della V e della VI Commissione);

MILIA: « Estensione dei benefici previsti dalle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, ai lavoratori dipendenti da aziende private, ex combattenti ed assimilati » (139) (con parere della V e della X Commissione);

BOFFARDI INES: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, a tutte le categorie combattentistiche e modifica dell'articolo 6, 1° comma, della stessa legge, a favore dei dipendenti pubblici e privati » (318) (con parere della V e della XIII Commissione);

LENOCI: « Nuove norme per i benefici combattentistici » (353) (con parere della V e della XIII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

TANTALO ed altri: « Autorizzazioni a concedere un contributo straordinario di lire

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1972

1.000.000.000 in favore dell'Ente nazionale di lavoro per ciechi » (31) (con parere della V Commissione);

BORRA ed altri: « Norme integrative alla legge 6 marzo 1968, n. 175, sugli orfani di guerra » (131) (con parere della V Commissione);

BOFFARDI INES e REVELLI: « Concessione di un contributo straordinario statale di lire trenta milioni a favore del comune di Albisola Marina per l'istituzione di un museo della ceramica ligure » (190) (con parere della V e della VIII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

MICHELI PIETRO ed altri: « Equiparazione per i magistrati del servizio prestato come avvocati e procuratori dello Stato » (150) (con parere della V Commissione);

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione degli uffici autonomi delle tutele e dei relativi ruoli organici » (161) (con parere della V Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

CARDIA ed altri: « Nuove norme concernenti la programmazione dell'attività, la disciplina e il finanziamento dell'Ente di gestione per le aziende minerarie (EGAM) » (222) (con parere della I e della XII Commissione);

BONOMI ed altri: « Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, da destinare per l'esercizio 1972 alle regioni per l'adempimento delle funzioni in materia di agricoltura » (264) (con parere della I, della VI e della XI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MICHELI PIETRO e TANTALO: « Norme interpretative della legge 24 dicembre 1969, n. 1038, concernente la legge tributaria sulle successioni » (149) (con parere della IV Commissione);

BOFFARDI INES e MACCHIAVELLI: « Integrazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 291, concernente il trattamento tributario degli enti autonomi portuali e delle aziende dei mezzi meccanici dei porti » (165) (con parere della V e della X Commissione);

MANCINI VINCENZO: « Modifiche ed integrazioni alla legge 6 agosto 1967, n. 699, riguardante la disciplina dell'Ente " Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto " » (177) (con parere della V Commissione);

BOFFARDI INES e SISTO: « Nuove norme per i dipendenti civili dello Stato che non raggiungono gli anni di servizio per avere diritto a pensione » (202) (con parere della I e della V Commissione);

BOFFARDI INES ed altri: « Riconoscimento giuridico della professione di procuratore doganale e istituzione dell'albo professionale » (209) (con parere della IV e della XIII Commissione);

BONOMI ed altri: « Nomina di rappresentanti dei coltivatori diretti e degli agricoltori nei consigli di amministrazione degli istituti di credito agrario di cui agli articoli 14 e 18 della legge 5 luglio 1928, n. 1760 » (262) (con parere della XI Commissione);

CIAMPAGLIA: « Trattenimento in servizio fino al conseguimento del diritto a pensione » (276) (con parere della I e della V Commissione);

LENOCI: « Modificazione dell'articolo 11, terzo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni a carico dello Stato » (287) (con parere della I e della V Commissione);

DE LORENZO GIOVANNI: « Modifica dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente il riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti » (292) (con parere della V e della VII Commissione);

DE LORENZO GIOVANNI: « Ammissione a riscatto dei periodi di servizio maggiorati previsti dalle disposizioni vigenti a titolo di beneficio per campagne di guerra e per prestazioni coloniali, a favore dei dipendenti statali » (293) (con parere della I e della V Commissione);

VAGHI: « Autorizzazione a cedere alla s.r.l. Immobiliare Lainuccio il locale compendio immobiliare costituito dall'ex casa del fascio di Lainate (Milano), a titolo di permuta alla pari con l'immobile di proprietà della predetta società sito in Lainate, nel viale Rimembranze, nonché con fabbricato da costruirsi su detto terreno » (343) (con parere della VII Commissione);

CASTELLI: « Interpretazione autentica degli articoli 276 e 277 del testo unico sulla finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (375) (con parere della II e della IV Commissione);

CASTELLI: « Regolamentazione della occupazione di spazi ed aree pubbliche » (376) (con parere della II e della IV Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

DE LORENZO GIOVANNI: « Riammissione in servizio continuativo dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati dal congedo nel 1971 » (143) (con parere della V Commissione);

MANCINI VINCENZO: « Modifica e integrazione alla legge 27 maggio 1970, n. 365, concernente il riordinamento delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggi e di volo, degli assegni di imbarco e dell'indennità di impiego operativo » (178) (con parere della V Commissione);

MANCINI VINCENZO: « Eliminazione del Corpo degli ufficiali del CEMM e ammissione dei capi di prima, seconda e terza classe ai concorsi per gli ufficiali dei ruoli speciali della marina militare » (179) (con parere della V Commissione);

BRESSANI ed altri: « Nuove norme sulle servitù militari » (192) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

BOFFARDI INES: « Riapertura straordinaria dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1968, n. 341, e modifiche alla legge stessa, in materia di riconoscimento della qualifica di partigiano e di esame delle proposte di decorazione al valor militare » (210);

SPERANZA: « Trattamento economico alle vedove o ai figli di caduti per ferite riportate nell'esercizio di funzioni pubbliche » (275) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

DE LORENZO GIOVANNI: « Modifica della legge 3 marzo 1971, n. 96, concernente l'adeguamento del trattamento economico dei commissari di leva alla loro posizione giuridico-amministrativa di funzionari della carriera direttiva » (295) (con parere della I e della V Commissione);

DE LORENZO GIOVANNI: « Modifica dell'articolo 63 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (298);

VAGHI ed altri: « Estensione dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1971, n. 536, agli ufficiali in servizio permanente a disposizione dello esercito, della marina e dell'aeronautica » (344) (con parere della V Commissione);

BOFFARDI INES ed altri: « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 371, integrati dalla legge 25 luglio 1970, n. 289, agli ufficiali di complemento delle tre armi fino al 40° corso AUC » (367) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

MICHELI PIETRO: « Trasformazione delle facoltà di magistero e di economia e commercio dell'università degli studi di Parma convenzionate con gli enti locali in facoltà statali » (147) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

BONOMI ed altri: « Modifica all'articolo 80 concernente la patente di guida per autoveicoli e motoveicoli del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (270) (con parere della IX Commissione);

MERLI ed altri: « Agevolazioni per il conseguimento di titoli professionali da parte del personale delle capitanerie di porto, dell'arma dei carabinieri, dei corpi delle guardie di finanza e di pubblica sicurezza e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (309) (con parere della VII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

TANTALO: « Autorizzazione all'ente di sviluppo di Puglia, Lucania e Molise ad alienare terreni al comune di Montalbano Jonico » (30) (con parere della IV e V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

CRISTOFORI: « Norme sulla vendita diretta dei prodotti agricoli » (62) (con parere della II, della IV e della XI Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

BOFFARDI INES: « Concessione della autorizzazione all'esercizio dell'odontoiatria e protesi dentaria agli odontotecnici che acquistarono la cittadinanza italiana in seguito ai trattati di San Germano e di Rapallo » (284) (con parere della IV Commissione);

BOFFARDI INES: « Inclusione di rappresentanti di collegi provinciali delle infermiere professionali ed assistenti sanitarie visitatrici e vigilatrici di infanzia in commissioni di concorsi per personale sanitario ausiliario addetto ai servizi dei comuni e delle province » (360);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

BOFFARDI INES ed altri: « Riconoscimento, valorizzazione e tutela delle istituzioni e associazioni del volontariato » (189) (con parere della I e della V Commissione);

GUARRA ed altri: « Estensione ai sanitari dipendenti dai consorzi provinciali antitubercolari dei benefici previsti dalla legge 7 maggio 1965, n. 459 » (301);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIV (Sanità):

BOFFARDI INES: « Istituzione dell'istituto tecnico per periti in analisi mediche » (163) *(con parere della V Commissione);*

alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Sanità):

CRISTOFORI ed altri: « Regolamentazione dei succhi polposi di frutta » (61) *(con parere della XI Commissione).*

Per un lutto del deputato Padula.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Padula è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Stefanelli, Foscarini, Pascariello e Angelini, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere -: premesso che malgrado i reiterati impegni governativi di intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno la industrializzazione dell'area di Brindisi è restata essenzialmente circoscritta all'insediamento della Montedison; l'assenza di una coerente politica di utilizzazione delle risorse umane e naturali locali ha impedito il collegamento tra l'entroterra agricolo e la zona industriale, cosicché nessuna iniziativa di industrializzazione si è strettamente innestata alle esigenze di trasformazione democratica dell'intera provincia con particolare riguardo al settore agricolo, per altro tuttora compreso dalla mancata realizzazione del piano pugliese per la irrigazione e dalla persistenza di rapporti agrari angarici e vessatori; conseguenza del tipo di sviluppo imposto è stato

lo scoraggiamento dell'iniziativa locale, lo stallo dell'occupazione nel settore industriale dal 1960 ad oggi, la prosecuzione del flusso migratorio, l'accentuarsi della disoccupazione odiernamente salita a ventimila unità lavorative, alle quali possono sommarsi le migliaia di giovani in cerca di primo impiego, i 60.000 braccianti ed i 10.000 edili occupati soltanto per un terzo delle giornate lavorative, ecc.; considerato che gli attuali livelli di disoccupazione nell'area industriale di Brindisi, progressivamente appesantitisi negli ultimi due anni potrebbero ulteriormente aggravarsi se avesse luogo il ventilato massiccio licenziamento di operai edili e metalmeccanici operanti nello stabilimento petrolchimico, già intrapreso nel periodo elettorale e bloccato dalle forti lotte operaie; le dichiarazioni rese dal presidente della Montedison nel corso della nota relazione all'assemblea degli azionisti della Montedison e l'assenza di un organico pronto intervento governativo malgrado gli impegni assunti, nel corso della campagna elettorale, dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Italo Giulio Caiati, hanno reso ancora più preoccupante lo stato di tensione esistente in tutto il brindisino - quali urgenti provvedimenti si intendano assumere in ordine all'insediamento di nuove industrie nell'area di Brindisi, al progettato ampliamento dello stabilimento petrolchimico ed alla costruzione di nuovi impianti per la produzione di fitofarmaci e di integratori di alimentazione, all'inizio dei lavori per la costruzione dell'invaso del Cillarese il cui termine era stato previsto dal piano CEGOS per la fine del 1966, al rapido approntamento delle opere infrastrutturali relative alla zona industriale, al finanziamento delle opere progettate e da progettarsi al livello di enti pubblici locali e di enti pubblici operanti nella zona » (3-00017).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BARBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Per facilitare l'insediamento di nuove industrie nelle aree di Brindisi, e specificamente nel settore petrolchimico e dei suoi derivati, sono in corso di esame, da parte di un comitato tecnico costituito dal CIPE in data 23 maggio 1972, i programmi di investimento della Montedison nei settori della chimica di base e della chimica fine. Naturalmente in questa sede saranno tenute presenti le esigenze eco-

nomico-sociali del Brindisino e le prospettive di nuovi impianti per la produzione di fitofarmaci ed integratori di alimentazione.

Per quanto concerne lo sviluppo di iniziative relative ad altri settori produttivi e di nuovi impianti di investimento nei territori della provincia di Brindisi, il problema sarà considerato in sede di contrattazione programmata, come previsto dall'articolo 10, ottavo comma, della legge n. 853 e nei limiti stabiliti da tale legge, naturalmente con l'intento di incoraggiare soprattutto le iniziative locali — come gli onorevoli interroganti chiedono — che si auspica sorgano numerose e valide.

Inoltre, sempre per quanto riguarda l'area di Brindisi, posso informare che, in sede di emanazione del decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, previsto dal secondo comma dell'articolo 7 del decreto ministeriale 6 maggio 1972, concernente la graduazione dei finanziamenti a tasso agevolato e dei contributi in conto capitale in favore delle iniziative industriali nel Mezzogiorno, si è provveduto ad includere vari comuni della provincia di Brindisi fra le zone caratterizzate da più intensi fenomeni di spopolamento, per le quali è previsto un maggior contributo industriale ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 853.

Pertanto è auspicabile che tale presupposto, unitamente agli interventi di carattere infrastrutturale da realizzare nell'agglomerato industriale del predetto capoluogo, non mancheranno di stimolare e favorire la localizzazione di nuovi impianti e, di conseguenza, di determinare riflessi positivi sul piano occupazionale, in modo da modificare sostanzialmente la tendenza negativa manifestatasi negli ultimi anni.

Infine, per quanto riguarda l'inizio dei lavori per la costruzione dell'invaso di Gillarrese, di cui chiedono notizia gli onorevoli interroganti, si fa presente che la relativa gara di appalto sarà autorizzata dalla Cassa per il mezzogiorno quanto prima, mentre il piano di completamento dei programmi Cassa, approvato ai sensi del terzo comma dell'articolo 16 della citata legge n. 853, prevede, tra l'altro, la realizzazione di talune infrastrutture nell'agglomerato industriale di Brindisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Stefanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STEFANELLI. Devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta elusiva e generica data dal Governo alla mia interrogazione; una risposta che — mi si permetta —

trova la sua autentica significazione nel disegno politico antimeridionalistico e degeneratore del diritto al lavoro per le popolazioni meridionali, compressivo delle istanze di sviluppo economico e sociale del mezzogiorno d'Italia, chiaramente enunciato da questo Governo in sede di dichiarazioni programmatiche.

Sembra che la realtà della provincia di Brindisi, in particolare della cosiddetta area di sviluppo industriale di Brindisi, sfugga completamente a questo Governo. Si tratta di un'area di industrializzazione che ha visto la complessiva forza operaia aumentare dal 1960 (data in cui sorgeva lo stabilimento Montedison a Brindisi) da 10.500 unità alle attuali 11.500 unità; ciò nonostante l'impiego di circa 3.500 nuovi addetti nello stabilimento petrolchimico.

Questo — io ritengo — per l'assenza di una coerente politica di utilizzazione delle risorse umane e naturali locali; per la strenua difesa padronale delle situazioni di arretratezza largamente diffuse (contratti colonici, lavoro minorile, appalti di lavoro, emigrazione di massa); per la mancata trasformazione delle campagne con il piano di irrigazione progettato, sì, ma ancora non attuato, del quale l'illustre sottosegretario non dà comunicazione né notizia.

Vediamo la conseguenza del tipo di sviluppo imposto alla mia provincia (ritengo che la situazione debba essere chiara al Governo): 20 mila disoccupati permanenti, 60 mila braccianti e 10 mila edili occupati per un terzo delle giornate lavorative; migliaia di giovani in cerca di primo impiego, immense energie intellettuali non utilizzate.

Soltanto se si tiene presente questa realtà può misurarsi la portata dell'attuale politica della Montedison la quale ha intrapreso, malgrado gli impegni assunti nel corso della campagna elettorale dall'allora ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, attuale ministro per la gioventù, onorevole Italo Giulio Caiati, il licenziamento di centinaia di edili e metalmeccanici permanentemente per l'innanzi impiegati dalle ditte appaltatrici di lavoro all'interno della zona industriale, con l'obiettivo dichiarato, onorevole sottosegretario, di toccare entro l'anno in corso il tetto di ben 2.500 licenziamenti.

Urgenti provvedimenti sono invocati da tutte le forze politiche democratiche del Brindisino e dalle confederazioni sindacali in ordine al progettato ampliamento dello stabilimento petrolchimico ed alla costruzione di nuovi impianti per la produzione di fitofar-

maci e integratori di alimentazione, discussi e valutati dal CIPE, ma non ancora approvati dal CIPE stesso; in ordine all'approntamento delle opere infrastrutturali relative alla zona industriale; al finanziamento delle opere concertate; al pronto impiego dei residui passivi; al finanziamento del piano regionale per l'irrigazione.

Queste esigenze, per altro sostenute dalla stessa amministrazione comunale di Brindisi, retta da un sindaco democristiano, certamente non hanno trovato alcuna soddisfazione nella risposta che mi è stata cortesemente offerta, la quale lascia intravedere tempi estremamente lunghi e lascia pensare che non vi sia stato né sia progettato alcun intervento rapido, incisivo del Governo, quanto meno per limitare e circoscrivere la disoccupazione ed ottenere che i 2.500 licenziamenti in corso di attuazione siano bloccati.

Presentazione di un disegno di legge.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del regno di Danimarca, dell'Irlanda, del regno di Norvegia e del regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Macchiavelli e Spinelli, al Governo, « sulla decisione della Montedison di chiudere cinque stabilimenti, di cui due a La Spezia, uno a Vado Ligure, uno a Massa e uno a Merano,

con il conseguente licenziamento di 1.500 operai, dei quali oltre la metà nella sola Liguria. In modo particolare gli interroganti chiedono di conoscere se una decisione del genere — di una gravità eccezionale tanto più se si considera che si tratta di una società a partecipazione statale — è stata concordata con il Governo e se non debba in ogni caso essere immediatamente revocata, anche in considerazione al fatto che sul problema di fondo deve ancora esprimersi il Comitato interministeriale per la programmazione. D'altra parte, decisioni che coinvolgono addirittura la vita di una intera città, come è per La Spezia, non possono essere adottate senza sentire anche organismi quali la regione e i comuni interessati » (3-00095);

Ballardini, ai ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, « per sapere cosa intendono fare per evitare che lo stabilimento Montedison di Sinigo (Bolzano) sia chiuso e smantellato secondo le decisioni della direzione del gruppo; o se invece pensano che i 220 dipendenti dello stabilimento debbano essere le uniche vittime di una gestione colpevole che ha portato all'attuale situazione; se infine non ritengano che l'azienda presenti le condizioni di base per poter essere rilanciata e così garantire il posto di lavoro alle maestranze, la sopravvivenza di una produzione che è unica in Italia, un'attività industriale irrinunciabile per una regione già gravemente afflitta da difficoltà economiche » (3-00098);

Roberti, Nicolai Giuseppe, Cassano, de Vidovich e Baghino, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti degli provvedimenti presi dalla direzione della Montecatini Edison società per azioni, che ha disposto, senza preavviso, la immediata chiusura degli stabilimenti DIPA settore azotati di Massa Carrara, Sinigo, Merano, Vado Ligure e La Spezia con la dolorosa conseguenza di privare immediatamente del lavoro, senza preavviso alcuno, migliaia di lavoratori, in gran parte capi famiglia. Per conoscere se di tale grave inusitato provvedimento erano a conoscenza le autorità di governo e comunque quali interventi si intendano compiere per fronteggiare la drammatica situazione di ordine sociale derivante, anche per concomitanza col rinnovo contratto

settore chimico. Gli interroganti chiedono, infine, che nei confronti dei lavoratori colpiti dalla durissima misura aziendale venga applicato il trattamento più favorevole della cassa integrazione guadagni, previsto dalla legge n. 1115 del 1968 » (3-00099);

Noberasco, Bini, Ceravolo, D'Alema, Dulbecco e Gambolato, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere quale risposta il Presidente del Consiglio abbia dato al telegramma del presidente della giunta della regione Liguria riguardante le unilaterali decisioni assunte dalla Montedison che comportano, nella regione, la chiusura di tre stabilimenti: l'Ape di Vado Ligure, lo Jutificio e la Galileo di La Spezia che, nel 1962, occupavano più di 1.500 lavoratori ed oggi oltre 800; tali unilaterali decisioni appaiono tanto più gravi in quanto non solo contraddicono precedenti impegni, ma vengono ad incidere in una situazione occupazionale della Liguria che è da anni in preoccupante declino; quali interventi siano stati posti in essere per ottenere la revoca dei provvedimenti e il rispetto degli impegni assunti dalla Montedison di non addivenire a licenziamenti sino a quando non fossero realizzate attività sostitutive in grado di mantenere gli attuali livelli di occupazione; se non ritengano le decisioni unilaterali della Montedison conseguenza della insistita noncuranza del Governo in ordine ai problemi dello sviluppo dell'industria chimica italiana per i quali anche la regione ligure — su iniziativa degli enti locali, dei consigli di fabbrica e dei sindacati — aveva da tempo chiesto misure di intervento programmate e coordinate ai fini di un'adeguata presenza italiana nel settore; se non ritengano infine procedere con urgenza alla discussione con le regioni e con le organizzazioni sindacali di un piano di sviluppo della chimica che consenta di intervenire sui programmi delle aziende operanti nei vari settori chimici per armonizzarli con le più generali esigenze e — per quanto in particolare riguarda la regione ligure — con le rivendicazioni avanzate per le zone Vado Ligure-Valle Bormida e Valdimagra da tempo caratterizzate da insediamenti chimici che devono essere adeguatamente potenziati » (3-00106);

Magnani Noya Maria, ai ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza

sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere quali urgenti ed incisivi provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la gravissima crisi che da parecchio tempo colpisce la regione Piemonte, specie nella zona nord-est con la chiusura, requisizione, occupazione di numerose fabbriche (Leuman, Caesar, Faini, Rossari e Varzi, Unione Manifatture, ecc.), il licenziamento già operante di molti lavoratori, la prevista perdita del posto di lavoro per circa 8.000 dipendenti dell'industria tessile e dell'abbigliamento, la messa a cassa di integrazione di un notevole numero di lavoratori anche non appartenenti al settore tessile (Farmitalia, Castor, ecc.); crisi che minaccia di aggravarsi anche a seguito della decisione della Montedison di chiudere alcuni stabilimenti di cui alcuni, stando alle ipotesi formulate, situati nel Piemonte nord (Châtillon, Rhodiatece) e al blocco delle assunzioni attuato da numerose aziende. Tale situazione colpisce un settore di manodopera che per molti aspetti (età, sesso) è difficilmente reimpiegabile e non può essere sottoposto ai gravi disagi della pendolarità. L'interrogante chiede inoltre quali indicazioni i ministri interessati intendono dare alla GEPI affinché il suo intervento sia globale e diretto a mantenere gli attuali livelli occupazionali e se e quale piano per la creazione di nuove attività nelle zone colpite dalla crisi si intenda al più presto approntare per salvaguardare il diritto al lavoro » (3-00110);

Negrari, Martini Maria Eletta, Meucci, Lucchesi, Merli e Biagioni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per sapere come intendano affrontare la grave situazione creatasi allo stabilimento Montedison Azoto di Massa e Carrara dopo che la società ha deciso la chiusura dello stabilimento annunciando la messa a cassa integrazione di tutti i 510 dipendenti e determinando, di conseguenza, l'immediata disoccupazione per altre 500 unità che trovano ragione di vita nell'attività dello stesso stabilimento. La chiusura dello stabilimento Azoto, inoltre, collegato per il suo ciclo di produzione ad altri stabilimenti della zona (gas, energia elettrica, ecc.), Cokeria, Rumianca metterebbe in pericolo il lavoro per altri 1.000 operai. Per questo motivo i lavoratori della Montedison Azoto continuano a garantire il minimo di produttività dello stabilimento anche per evitare l'autodistruzione dei

forni; ma si trovano nella impossibilità di smaltire i prodotti chimici (ammoniaca, acido solforico, ecc.) per la saturazione ad immediata scadenza dei depositi esistenti nello stabilimento. Ciò determina una reale e gravissima situazione di pericolo per le maestranze e per la popolazione della zona notevolmente aumentata per l'afflusso dei turisti. Gli interroganti chiedono quindi un coordinato ed immediato intervento dei ministeri interessati presso la direzione della Montedison (che si era impegnata con le autorità e coi lavoratori a non chiudere lo stabilimento), perché l'ordine di chiusura venga revocato. Chiedono inoltre, che il Governo voglia sollecitamente esaminare la possibilità di accogliere la proposta Montedison di finanziamento di un programma di ristrutturazione dell'azienda, nel quale trova soluzione definitiva anche il problema degli stabilimenti Montedison delle province di Massa Carrara e di La Spezia » (3-00116);

Faenzi, Bonifazi, Ciacci, Tani, Lombardi Mauro Silvano, Bernini, Niccolai Cesarino, Marmugi e Tesi, ai ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se sono a conoscenza dei piani di smobilitazione che la società Montedison sta portando avanti in alcuni cantieri della Maremma ed in particolare delle miniere di Boccheggiano e, tramite la sua consociata ENI, della miniera mercurifera di Bagnore dove da tempo avvengono trasferimenti operai verso altri cantieri; ugualmente se sono a conoscenza della irresponsabile decisione dei dirigenti della società i quali, reagendo ad una giusta decisione di un pretore, tesa ad evitare l'inquinamento delle acque, hanno deciso di chiudere lo stabilimento concimi azoto di Carrara ponendo sul lastrico 500 operai e determinando una legittima sollevazione di tutta la popolazione. Se non ritengano tale politica — che aggrava la situazione economica delle province più depresse della Toscana e contraddice con le conclusioni a cui è pervenuta la conferenza delle regioni minerarie che si è tenuta recentemente a Firenze — in aperto contrasto con gli interessi nazionali. Se, infine, non ritengano opportuno un pronto intervento del Governo volto ad assicurare, nel rispetto della salute pubblica, il proseguimento dell'attività dello stabilimento di Massa Carrara e l'espansione delle ricerche nonché la messa in coltivazione dei giacimenti piriferi scoperti negli ultimi anni nei comuni dell'Argentario e di Montieri » (3-00117);

de Carneri, ai ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere quali interventi il Governo intende effettuare al fine di impedire la smobilitazione dello stabilimento Montedison di Sinigo (Merano) e per garantire quindi il lavoro agli oltre 200 lavoratori in esso occupati; tenuto conto anche dell'interesse nazionale che riveste la produzione dello stabilimento stesso e degli acuti problemi di occupazione presenti nella zona » (3-00118);

Boffardi Ines, al Governo, « sulla decisione veramente grave di chiusura di cinque stabilimenti da parte della Montedison che comporterebbe il licenziamento di circa 1500 operai dei quali oltre la metà nella sola Liguria (due stabilimenti di La Spezia e uno di Vado Ligure). L'interrogante chiede che si voglia revocare tempestivamente tale decisione che verrebbe, senza l'offerta di alcuna alternativa, a paralizzare la vita di tante famiglie di lavoratori, si voglia sentire il parere del Comitato interministeriale per la programmazione trattandosi di una società a partecipazione statale, tenendo presente che non è possibile procedere alla smobilitazione degli impianti prima dell'avvio di attività sostitutive che garantiscano il mantenimento degli attuali livelli di occupazione » (3-00120);

Furia, Damico, Casapieri Quagliotti Carmen, Gastone, Garbi e Tamini, ai ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, « per conoscere in rapporto ai seguenti fatti: a) che la società Montedison nel prospettare la ristrutturazione dell'azienda ha minacciato la chiusura di numerosi stabilimenti e il licenziamento di 13.500 lavoratori, dei quali 3.600 nel solo Piemonte; b) che, in aggiunta a ciò, mediante la riorganizzazione del comparto " fibre tessili " e la costituzione della " Montefibre ", è già stata ventilata anche la chiusura di altri stabilimenti situati in Piemonte (Chatillon e Rhodiatece), ciò che farebbe ascendere il numero dei lavoratori minacciati di licenziamento in Piemonte ad oltre 8.000; c) che l'atteggiamento della Montedison appare chiaramente intimidatorio nei confronti di tutti i lavoratori chimici impegnati nell'azione per il rinnovo del contratto di lavoro (orientamento denunciato dai lavoratori, dalle organizzazioni sindacali e dalle forze politiche riunite nella " Conferenza sulla chimica " che si è svolta a Torino il

23 giugno 1972 per iniziativa della regione Piemonte); quali iniziative intendono assumere per impedire i licenziamenti e la chiusura delle aziende minacciate e per fare sì che l'ENI, l'ANIC e la partecipazione pubblica nella Montedison assicurino un indirizzo ed un controllo tali da far assolvere alla Montedison e all'intero settore chimico un ruolo trainante della nostra economia, in un contesto di sviluppo e non di ridimensionamenti e di licenziamenti. Per sapere inoltre quali siano le intenzioni del Governo, anche in relazione alle indicazioni emerse nella conferenza indetta dalla regione Piemonte, circa la necessità di un esame urgente ed approfondito del problema Montedison e del settore chimico in generale » (3-00123);

Giordano, ai ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, « per conoscere quali sono le linee ed i criteri cui si ispira l'azione del Governo in ordine alla grave crisi di produzione, e conseguentemente di occupazione, che travaglia le aziende tessili e quelle dipendenti dalla Montedison nel Piemonte. Le notizie fornite dagli organi di stampa, che sembrano avere carattere molto ufficiale, danno come sovrabbondanti nelle aziende tessili del Piemonte circa 13 mila lavoratori, dislocati tutti nelle province di Torino, Novara e Vercelli; e nel settore chimico o chimico-tessile della Montedison circa 3.600 lavoratori. Contemporaneamente gli interventi preannunciati dalla GEPI sono chiaramente orientati ad operazioni ristrutturative, con il recupero cioè di una aliquota molto ridotta della mano d'opera che in virtù della crisi in atto verrà a trovarsi senza occupazione; e gli interventi della legge tessile, o quelli che si possono mettere in atto con il ricorso a normali canali di credito (IMI, ecc.), sono attuabili a tempi non idonei a salvare la crisi strutturale o finanziaria in cui molte aziende sono venute a trovarsi. Dovendosi, pertanto, prevedere una disoccupazione diffusa e non prevedibilmente assorbibile in tempi brevi, l'interrogante chiede di conoscere le iniziative cui il Governo intende ricorrere per impedire la chiusura delle aziende in oggetto, o comunque la disoccupazione potenziale che si sta manifestando nelle zone del Piemonte settentrionale » (3-00126);

Sgarlata, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programma-

zione economica, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare in relazione alla grave e repentina decisione della Montedison di chiudere con effetto immediato alcuni stabilimenti nel nostro paese; per conoscere altresì se rientrano nel programma della Montedison altri licenziamenti o eventuali riduzioni di impianti, specie nel momento in cui si parla — purtroppo con notevole ritardo — di nuovi impianti chimici nel Mezzogiorno e si attendono nuovi investimenti ivi inclusi quelli più volte "promessi" e non ancora attuati malgrado le decisioni favorevoli del CIPE, specie nella zona di Siracusa-Melilli-Priolo, chiamata a consentire l'assorbimento di nuove aliquote di mano d'opera ed a ristrutturare ed ampliare gli impianti già esistenti » (3-00127);

Cattanei, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere l'atteggiamento del Governo in ordine alla unilaterale ed improvvisa decisione della Montedison di chiudere ben tre aziende operanti in Liguria che complessivamente garantivano lavoro ad oltre novecento dipendenti. Si chiede soprattutto di sapere quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere perché i già provati livelli occupazionali della Liguria nel settore industriale, non siano ulteriormente diminuiti, aggravando una situazione di crisi che di giorno in giorno diventa sempre più insostenibile. Si chiede pertanto di essere informati sulle misure sostitutive che saranno adottate per evitare alla regione ligure il non più tollerabile depauperamento della sua struttura produttiva » (3-00128);

Delfino, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, « sulla crisi della Montedison e sui programmi di riconversione, di risanamento e di sviluppo di tale società nell'ambito del piano chimico nazionale e delle direttive del CIPE, anche in relazione alle recenti decisioni di cessare la produzione in alcuni stabilimenti e di mettere il relativo personale in cassa integrazione » (3-00129);

Roberti, Nicolai Giuseppe, Cassano e de Vidovich, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti del provvedimento preannunciato dalla direzione della

società Rumianca che ha stabilito la chiusura dello stabilimento di Massa per il 20 luglio 1972, per cui resteranno senza lavoro circa 400 lavoratori, in gran parte capi-famiglia. Per conoscere altresì quali urgenti provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la gravissima situazione occupazionale in cui viene a trovarsi la provincia di Massa, la cui zona industriale sta per essere smobilitata. Sembra, infatti, che analoghi provvedimenti potrebbero colpire quanto prima la Bario Derivati e la Cokapuania, per cui resterebbero disoccupati altri 800 lavoratori, oltre quelli degli stabilimenti Montedison, già licenziati. Gli interroganti chiedono, infine, che nei confronti dei lavoratori che sono stati colpiti dal provvedimento di chiusura venga applicato il trattamento più favorevole della cassa integrazione guadagni, previsto dalla legge n. 1115 del 1968 » (3-00130);

Giomo e Serrentino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se è vera la notizia apparsa recentemente sulla stampa secondo la quale il presidente dell'ENI avrebbe inviato una lettera al ministro delle partecipazioni statali chiedendo un assenso in linea di principio alla costituzione di una società paritetica tra ENI e Montedison (nella quale dovrebbero confluire le attuali partecipazioni Montedison nella Farmitalia e nella Carlo Erba) per rendere possibile la presenza pubblica nella produzione dei prodotti farmaceutici. In caso affermativo si chiede di sapere a che punto sono i programmi di una tale iniziativa, qual è il quadro attuale dell'industria farmaceutica nel paese nel quale l'iniziativa verrebbe ad inserirsi, nonché i motivi che ne sarebbero alla base » (3-00133);

Poli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, « per conoscere se risponde al vero: che la società Montedison abbia improvvisamente e unilateralmente deciso la chiusura dello stabilimento Montecatini-Azoto di Apuania (Massa Carrara) che dà lavoro a oltre 500 operai; che tale decisione sarebbe stata determinata dal fatto che il direttore dello stabilimento in questione è stato recentemente condannato dal tribunale di Massa perché giudicato responsabile dell'inquinamento del torrente Lavello; che lo stabilimento di cui si tratta per la obsolescenza dei macchinari e per ragioni ubica-

zionali era fortemente passivo da diversi anni; che il CIPE, per quanto più volte sollecitato, non abbia mai soddisfatto le richieste di finanziamento avanzate a più riprese dalla Montedison per la trasformazione e l'ammodernamento degli impianti. Nel mentre si sottolinea la evidente gravità della situazione si chiede un immediato intervento del Governo: a) per garantire la continuità del lavoro ai 500 operai direttamente dipendenti e ai 200 indirettamente legati alle sorti del menzionato stabilimento, che sono minacciati, a seguito della improvvisa decisione della Montedison, dallo spettro della disoccupazione; b) per sollecitare il CIPE a prendere urgentemente in considerazione la richiesta di finanziamento relativa alla trasformazione e all'ammodernamento degli impianti dello stabilimento Montecatini-Azoto di Apuania; c) per imporre alla Montedison la immediata adozione di adeguati accorgimenti tecnici — peraltro già in uso in molti altri impianti simili — atti ad impedire pericoli di inquinamenti, sia del torrente Lavello, sia del Tirreno; d) per impedire che un giusto rilievo del comune di Massa e una altrettanto giusta sentenza del tribunale di Massa possano essere prese a pretesto per sfuggire a responsabilità di carattere sociale alle quali nessuno deve potersi sottrarre; e) per sollecitare la società Montedison a far conoscere oltre alle risultanze di bilancio, relativamente agli ultimi tre anni, dello stabilimento Montecatini-Azoto di Apuania, i motivi per cui non si è tempestivamente provveduto ad evitare, con una opportuna e saggia politica di ammortamento e trasformazione graduale degli impianti, l'obsolescenza dei macchinari; f) per sollecitare la società Montedison a far conoscere i motivi per cui non si è provveduto a tempestivamente eliminare le cause che hanno provocato l'inquinamento del torrente Lavello e che sono alla base della condanna comminata dal tribunale di Massa, dato che i primi rilievi al riguardo mossi allo stabilimento Montecatini-Azoto risalgono a diversi anni fa » (3-00134);

Niccolai Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, « per sapere se sono a conoscenza che la società Montedison, con suo provvedimento improvviso, datato 7 luglio 1972, ha decretato la chiusura dello stabilimento DIPA, settori Azotati, di Massa Carrara, e le maestranze, senza preavviso alcuno, sono state invitate a lasciare lo stabilimento nella stessa

giornata; per sapere se sono a conoscenza che il provvedimento, comportante il licenziamento di circa 700 dipendenti, è stato determinato dal fatto che il direttore dello stabilimento è stato condannato dal tribunale di Massa perché ritenuto responsabile dell'inquinamento del torrente Lavello; per sapere se è esatto che anche la vicenda della Montecatini Azoto di Massa Carrara altro non è se non la conseguenza dell'azione di certo terrorismo ecologico che, agitato da una classe politica che non ha saputo adeguare il proprio pensiero e la propria azione al passo dei tempi, mette sotto accusa quel mondo della produzione che ha sorretto il paese, portandolo anche ai prestigiosi traguardi del miracolo economico; se ritengono che la giusta preoccupazione di difendere l'ambiente naturale non vada confusa con l'assidua alimentazione di una psicosi del tutto ingiustificata che rischia di recare soltanto danni al nostro sviluppo industriale, creando problemi di miseria e di fame; cosa intendono fare concretamente e celermente per i 700 lavoratori della Montecatini Azoto di Massa Carrara, e per l'intera zona colpita da una degradazione economica senza precedenti » (3-00135);

Rampa, Giordano e Bonalumi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere con quali modalità e in quali tempi intenda realizzare gli "interventi di sostegno" a favore delle fabbriche del gruppo "Rossari e Varzi" annunciati nel discorso di presentazione del Governo alle Camere (7 luglio 1972) come "interventi che impegneranno nei prossimi giorni fortemente l'attività del Governo". Tali interventi sono resi oramai urgenti e non dilazionabili in seguito alla decisione presa dal consiglio di amministrazione della Rossari e Varzi il 28 giugno 1972 di mettere in liquidazione la società, con conseguente licenziamento di tutti i dipendenti dell'intero complesso, senza possibilità di ricorrere ai benefici della cassa integrazione. Gli interroganti ritengono preoccupante la situazione perché alle continue agitazioni delle maestranze licenziate, alle decisioni dei sindaci di alcuni comuni interessati di requisire le fabbriche, non ha avuto riscontro fino ad oggi alcun intervento risolutore o rassicuratore degli organismi pubblici interessati. Per quanto riguarda, infatti, l'intervento della GEPI, richiesto e promesso, non si hanno ad oggi altri elementi ufficiali che le dichiarazioni che definiscono solo possibile un interessamento della GEPI stessa alla Rossari e Varzi. Gli inter-

roganti chiedono di poter conoscere con urgenza: 1) quali tempi e quali modalità la Presidenza del Consiglio intenda assegnare alla GEPI affinché il suo intervento sia definito e divenga operativo; 2) in quale modo e con quali scadenze intenda servirsi di tutte le forme di intervento previste dalla legge tessile e dalla costituzione della GEPI per ottenere il mantenimento dell'attuale livello di occupazione in tutti gli stabilimenti del complesso Rossari e Varzi » (3-00102).

Saranno svolte anche le seguenti altre interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sulla stessa materia:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della inopinata decisione del gruppo Montedison di mettere sotto cassa integrazione guadagni tutti i dipendenti di cinque stabilimenti industriali di cui tre aziende sono dislocate in Liguria, cioè, in zone notoriamente depresse e che, pertanto, comportano conseguenze gravissime: si tratta dello jufificio Montedison Film di Fossamastra, con 328 dipendenti, delle officine Galilei di La Spezia per produzioni meccaniche ed ottiche, con 73 dipendenti, e dell'APE di Vado Ligure, con 415 dipendenti. Detta decisione dei dirigenti della Montedison sarebbe avvenuta: senza accertare se nella politica economica del Governo la funzione assegnata alle aziende a partecipazione statale debba in assoluto rispondere a concetti privatistici di immediato guadagno; senza attendere i suggerimenti del CIPE al quale a fine maggio 1972 è stato prospettato un programma di ristrutturazione industriale; senza investire del problema i responsabili della programmazione economica; senza dare preavviso della imminente chiusura degli stabilimenti agli organi responsabili della programmazione economica; senza dare preavviso della imminente chiusura degli stabilimenti agli organi responsabili (almeno ai Ministeri dell'industria e del lavoro) rendendo quindi impossibile una azione tempestiva, idonea ad evitare ogni giusta preoccupazione per diverse centinaia di famiglie di lavoratori.

Poiché la gravità sociale ed economica del provvedimento ha già dato luogo a proteste e ad occupazioni di fabbrica, poiché la situazione va sempre più appesantendosi, in

quanto l'allarmismo per l'incertezza occupazionale va estendendosi a tutti i settori, si chiede se non ritengano necessario un urgente e determinante intervento; si chiede, altresì, di conoscere tempestivamente i provvedimenti già presi e quelli che si intendono disporre, tenendo presente che, prima di tutto, occorre: impedire che lo smantellamento delle aziende possa essere considerato un fatto compiuto; che, comunque, i livelli d'occupazione rimangano intatti data l'attuale precarietà economica locale per cui ogni atto negativo va compensato, contemporaneamente, da iniziative efficaci; considerare che è quasi inattuabile il trasferimento — come suggerito dalla Montedison — del personale da La Spezia a Firenze, in quanto determinerebbe insuperabili disagi per centinaia di famiglie perché molti dei componenti sarebbero obbligati a rimanere anche per molto tempo a La Spezia, per evidenti ragioni contingenti, di obblighi scolastici o altro; rendersi conto che esistono difficoltà specifiche per il trasferimento della manodopera femminile; tener presente che la quasi costante non funzionalità di eventuali corsi di riqualificazione, spesso impossibili per certo personale, difficilmente danno la garanzia di una immediata rioccupazione.

(3-00140)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se è a conoscenza dei programmi di riorganizzazione aziendale che la società Montedison sta realizzando anche nella Toscana meridionale (provincia di Grosseto). La direzione aziendale ha deciso, infatti, di non aprire i nuovi cantieri in località Campiano e di trasferire ad altre unità del gruppo circa settanta operai che lavorano in quella zona, operazioni che sembrano oramai preludere alla definitiva chiusura della miniera di Boccheggiano. L'interrogante chiede di sapere se il ministro è a conoscenza della grave situazione economica delle zone interessate e del disappunto manifestato dalle popolazioni per le decisioni della società che, a suo tempo, aveva fornito precise assicurazioni in merito all'apertura dei pozzi nella suddetta località. L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per impedire questi propositi di abbandono dell'industria estrattiva, destinati a provocare una critica situazione in tutto il bacino minerario della Maremma toscana.

(3-00143)

« BARDOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere la valutazione del Governo sulla situazione effettiva della società Montecatini-Edison, la cui condizione attuale appare particolarmente preoccupante sia dal punto di vista delle prospettive dell'industria chimica italiana sia dal punto di vista dei problemi della occupazione operaia che sono stati messi in drammatica evidenza dalla decisione attuata nei giorni scorsi dalla società di chiudere un certo numero di stabilimenti e dalla minaccia di procedere ad ulteriori provvedimenti di questo genere. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere il punto di vista del Governo sulla analisi che il presidente della società ha fatto delle condizioni dell'azienda e del gruppo e sulle richieste di carattere finanziario rivolte al Governo. A questo proposito gli interroganti chiedono di conoscere: 1) se e in che misura il Governo intenda accedere a tali richieste; 2) quali forme giuridiche, in caso affermativo, l'intervento debba assumere; 3) quali garanzie di efficacia e quali controlli sulla utilizzazione di questi fondi ai fini del risanamento della società il Governo preveda.

(3-00144) « BOGI, LA MALFA GIORGIO, COMPAGNA ».

L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, desidero premettere che rispondo a tutte le interrogazioni ora enunciate a nome anche del Presidente del Consiglio e degli altri ministri interrogati e desidero anche precisare agli onorevoli interroganti che il Governo non ha chiesto di rinviare la risposta — come a termine di regolamento avrebbe potuto — perché consapevole della gravità del problema cui le interrogazioni si riferiscono, e quindi delle legittime preoccupazioni che hanno mosso gli onorevoli colleghi.

Questa sollecitudine nella risposta comporta tuttavia che essa dovrà essere necessariamente, almeno in parte, generica, trattandosi di problemi di vasta portata per i quali è in corso uno studio e un intervento da parte del Governo rivolto a tutti i settori.

Ai fini di una risposta organica e globale, che per altro tenga conto di tutti gli argomenti prospettati, ritengo opportuno raggruppare sinteticamente le interrogazioni in relazione al loro contenuto. Sulla chiusura degli

stabilimenti Montedison e sulle sue conseguenze, le interrogazioni Macchiavelli, Ballardini, Roberti, Noberasco, Negrari, de Carneri, Boffardi Ines, Cattanei, Poli, Niccolai Giuseppe e Baghino; sulla situazione generale del gruppo Montedison, le interrogazioni Noberasco, Negrari, Furia, Sgarlata, Delfino, Poli, Baghino e Bogi; sulla situazione dell'industria tessile e sugli interventi della GEPI, le interrogazioni Magnani Noya Maria, Giordano, Rampa; sulla situazione di alcune industrie di Massa (Rumianca, Bario e Cokapuania) le interrogazioni Roberti e Negrari; sulle miniere di Boccheggiano e di Bagnore le interrogazioni Faenzi e Bardotti.

In ordine agli stabilimenti per i quali la Montedison ha disposto la sospensione dei lavoratori, i dati forniti dalla società sono i seguenti.

Stabilimento Montedison, prodotti per la agricoltura di Apuania. La situazione di questo stabilimento è caratterizzata dai seguenti dati: a fronte di un organico attuale di 510 unità, la Montedison denuncia una perdita, nel 1971, di 1.881 milioni. Nello stabilimento si producono ammoniaca, nitrato ammonico ed intermedi per antiparassitari. Secondo la Montedison, gli impianti sono obsoleti ed il loro mantenimento in esercizio provocherebbe perdite destinate ad aggravarsi. Inoltre un fatto di particolare gravità — cioè la condanna del direttore dell'impianto da parte della magistratura di Massa per inquinamento delle acque marine nel tratto antistante la foce del torrente Lavello — ha indotto la società alla immediata chiusura. Dato che, secondo la società, nessuna soluzione tecnica sarebbe realizzabile in tempi sufficientemente brevi (pur essendo già in corso i necessari studi) è stato di conseguenza ritenuto necessario, con la fermata delle lavorazioni, evitare la prosecuzione del reato. Per far fronte alle conseguenze sociali, la Montedison intende chiedere l'applicazione della legge 5 novembre 1968, n. 1115, per la collocazione sotto cassa integrazione guadagni del personale dipendente in seguito ad operazioni di ristrutturazione industriale, ricollegando la chiusura dello stabilimento al suo programma globale di riassetto e ristrutturazione del gruppo. Per quanto si riferisce in particolare all'interrogazione Negrari, è stato accertato che la chiusura dello stabilimento non avrà riflessi negativi sullo stabilimento della società Cokapuania, anche se verrà meno per quest'ultima l'utilizzo di prodotti gassosi, né sullo stabilimento della società Rumianca, che non ha collegamenti di carattere tecnico con lo stabilimento della Monte-

dison. Nei riguardi dello stabilimento Rumianca è stato rilevato che esso produce inquinamento e ne è stata ingiunta dal pretore la chiusura per il 22 luglio prossimo. La società ha però chiesto ulteriori accertamenti ed una proroga di tale termine, in vista della depurazione che risultasse necessaria, previo un impianto di dimensioni e tecniche adeguate.

Circa lo stabilimento Montedison di Vado Ligure, va tenuto presente che il personale occupato è costituito di 415 unità, mentre la Montedison denuncia per il 1971 una perdita di 924 milioni. Nello stabilimento sono attualmente prodotti acido fosforico, fertilizzanti fosfatici e complessi, cloro, soda e ipoclorito sodico. Secondo la società, gli impianti sono obsoleti e caratterizzati da dimensioni antieconomiche. Secondo le previsioni aziendali, tale situazione sarebbe destinata ad aggravarsi ulteriormente per il continuo aumento delle spese di manutenzione degli impianti e per la realizzazione di misure per il trattamento degli « effluenti ». L'unità di Vado rientra tra quelle il cui personale potrebbe essere recuperabile attraverso nuovi investimenti di riconversione. La Montedison ha ipotizzato per Vado la realizzazione di una serie di impianti per la produzione di intermedi per l'industria. Per i lavoratori la società intende richiedere l'applicazione della legge n. 1115 in connessione con operazioni di ristrutturazione industriale.

Quanto allo stabilimento Montedison in Aulla, in provincia di La Spezia, a fronte di un organico di 328 unità la società ha denunciato nel 1971 una perdita di 820 milioni. La attività dello stabilimento era volta inizialmente alla produzione di filati di iuta. Quando questa produzione è entrata in crisi, per la difficoltà di reperimento della materia prima e la concorrenza di altri materiali, lo stabilimento è stato riconvertito alle produzioni di rafia polipropilenica, di sacchi e teli di rafia, di sacchi e fodere in materia plastica. La riconversione tuttavia, secondo la Montedison, non ha raggiunto lo scopo di ricostituire l'equilibrio economico dell'unità, che sarebbe rimasta in esercizio negli ultimi tempi soprattutto, se non esclusivamente, per motivi di ordine sociale. La Montedison intende chiedere l'applicazione della legge n. 1115 in connessione con operazioni di ristrutturazione industriale. La società, per altro, fa presente che l'assorbimento di parte della manodopera femminile dello stabilimento sarà favorito anche dalla prevista apertura di una filiale della STANDA a La Spezia.

Per quanto riguarda lo stabilimento officine « Galileo » di La Spezia, in esso vengono realizzate produzioni varie, meccaniche ed ottiche: supercentrifughe per la depurazione di oli isolanti e produzioni di officine meccaniche di supporto ai settori tessile, meccanico e alto vuoto della stessa società. La non economicità dell'attività sarebbe dovuta al tipo di produzioni in atto ed alle difficoltà causate dal frazionamento delle produzioni della « Galileo » tra diversi centri produttivi. Per il 1971 la Montedison denuncia una perdita di 400 milioni e pertanto ha deciso, a causa di questa perdita, la fermata delle lavorazioni, offrendo però al personale locale (75 persone) la possibilità di essere reintegrato nello stabilimento delle officine « Galileo » di Firenze-Rifredi.

Stabilimento Montedison di Merano. Questa unità, sorta per la produzione di fertilizzanti, ha subito un processo di riconversione, in seguito al quale essa è stata destinata alla produzione di carbonato di litio e silicio iperpuro. Dal maggio 1971, anche per la difficoltà di reperire il minerale a prezzi convenienti, la produzione di carbonato di litio è stata sospesa. Il personale relativo è stato destinato temporaneamente ad altre attività nello stabilimento (manutenzione, lavori all'impianto di silicio). La Montedison, per garantire la tutela dei livelli di occupazione, ha proposto che sia promosso un programma di investimenti, con la collaborazione di enti pubblici, gruppi o società diverse. Intanto, intende richiedere la collocazione sotto cassa integrazione guadagni del personale, ai sensi della legge n. 1115, e l'emanazione del decreto di crisi del settore.

Quanto alle miniere di Boccheggiano e di Bagnore, i dati raccolti sono i seguenti. La miniera di Boccheggiano, che occupa attualmente 228 operai, 12 equiparati, 16 impiegati ed un dirigente, ha una produzione mensile di circa 10 mila tonnellate, mentre le riserve di pirite grezza non superano le 200 mila tonnellate. Il rendimento globale si aggira sulle 2,4-2,6 tonnellate di pirite per uomo-turno; essendo il costo medio dell'ora-lavoro di lire 1.950, la società accusa una perdita di circa 5 mila lire per tonnellata di pirite mercantile prodotta. La coltivazione della mineralizzazione residua diventerà ovviamente sempre più onerosa ed aumenterà quindi lo sbilancio economico.

A cura della società è stata individuata in località Campiano, poco distante dalla miniera di Boccheggiano, una cospicua mineralizzazione di pirite di consistenza non inferiore a 25 milioni di tonnellate e con zone

mineralizzate a solfuri di piombo, zinco e rame. Il deposito è collocato ad una profondità compresa fra i 500 e i 1000 metri. La società ha costruito nel 1971 varie infrastrutture esterne occorrenti per la nuova miniera. Avrebbe dovuto iniziare lo scavo dei pozzi e delle gallerie di accesso al giacimento, opere che richiedono un preventivo di spesa dell'ordine di 10 miliardi di lire. La depressa situazione del mercato zolfero, cui la pirite è strettamente legata, e la concorrenza dei prodotti di importazione che arrivano in Italia a circa lire 7 mila per tonnellata, hanno indotto la Montedison a soprassedere alla apertura della miniera. Tale decisione non dovrebbe avere ripercussioni sulle maestranze di Boccheggiano in quanto il personale verrebbe impiegato presso l'impianto di biossido di titanio di Scarlino, in progetto di ampliamento.

Per quanto riguarda la situazione delle miniere di mercurio « Le Bagnore » e « Monte Labbro I », della Società mercurifera italiana del gruppo Montedison, si osserva che la prima coltiva un modesto e povero giacimento cinabrifero, con riserve limitate ad un paio di anni di attività, mentre nella seconda, prossima anch'essa all'esaurimento, sono stati individuati nei livelli profondi indizi di mineralizzazione attualmente in corso di esplorazione. L'impoverimento delle miniere ha comportato un ridimensionamento del numero delle maestranze, e a tal fine, nel novembre 1971, la società ha concordato con i sindacati il seguente programma, la cui attuazione ha avuto inizio nello scorso mese di marzo: trasferimenti volontari per l'impianto del Casone di Scarlino; dimissioni volontarie, con un premio extracontrattuale rapportato all'anzianità di servizio. Da ultimo, per gli operai non dimissionari - considerato che l'ufficio di collocamento di Scarlino si sarebbe opposto ad ulteriori invii al Casone - è stato previsto il loro trasferimento alla miniera di Fluorina di Prestavel. Gli operai da trasferire a Prestavel sono stati scelti in base a criteri di opportunità (carico di famiglia, anzianità, eccetera) concordati con gli stessi sindacati.

A completamento dell'esposizione sulle specifiche situazioni, si può far presente - in merito all'interrogazione Giomo con la quale si chiede di conoscere i termini di una prospettata iniziativa dell'ENI e della Montedison nel settore farmaceutico - che il complesso dei problemi concernenti l'assetto del settore chimico, in cui quello farmaceutico si inquadra, è attualmente all'esame degli

organi della programmazione economica nazionale e che, pertanto, ogni risposta al riguardo sarebbe prematura.

I motivi che la Montedison adduce circa la chiusura dei detti stabilimenti, e cioè la situazione di grave *deficit* che presenta la loro gestione, si ricollegano alla situazione economica, finanziaria e tecnica in cui è venuta a trovarsi la società in questi ultimi anni. Dalle difficoltà interne del gruppo e dall'appesantimento della congiuntura è derivata, a partire dal 1969, anche la conseguenza che gli ammodernamenti e i rinnovi tecnologici hanno subito un dannoso rallentamento con perdita di competitività su molte produzioni, manifestando altresì vari « punti di crisi »: cioè varie unità e attività sono divenute antieconomiche a causa di pesanti *deficit* di gestione.

La società, nel quadro del suo programma di ristrutturazione e potenziamento, ha informato, fra l'altro, della esistenza di detti « punti di crisi », ivi compresi quelli relativi agli stabilimenti in questione, per i quali l'iniziativa di chiusura è stata assunta direttamente dalla società, senza darne preventiva comunicazione al Governo.

La soluzione dei vasti e numerosi problemi da ciò conseguenti non può trovarsi che in una complessa opera di ristrutturazione e di potenziamento con particolare riguardo ai « punti di crisi » e con soluzioni diverse secondo i casi.

I programmi previsti per la ristrutturazione investono i settori chiave della nostra economia, di cui taluni in difficoltà, se non in crisi, come quelli della chimica, della farmaceutica, dei tessili e degli alimentari.

Si tratta, come è ovvio, di problema di un ordine dimensionale notevole, da esaminare in una visione globale nel quadro del piano chimico, o secondo le linee di base di leggi speciali, come quella tessile, o di altri strumenti legislativi d'intervento differenziato secondo le diverse caratteristiche dei problemi stessi.

Consapevole dell'importanza di una azione ponderata e coordinata sul piano della ristrutturazione che, dall'impresa, o meglio, dal gruppo Montedison, investe interi campi dell'attività industriale, da rilanciare in modo corrispondente alle necessità tecniche ed economiche più avanzate e tenendo conto della competizione internazionale e degli impegni che ci derivano dalla Comunità economica europea, il Governo, iniziando la sua attività sul piano dei problemi concreti, intende portare la questione, conclusi ormai gli studi

intrapresi, al Comitato per la contrattazione programmata. In tale sede vanno viste tutte le questioni di vasta portata nell'ambito della economia di piano.

L'aspetto economico e produttivo del problema, la cui soluzione deve essere trovata dal gruppo Montedison, se pur nel dialogo che si rende necessario con gli organi governativi per la portata qualitativa e quantitativa di esso, non può non richiedere un tempo proporzionale alla sua entità. Quello che invece non può attendere è l'aspetto sociale di cui il Governo deve ed intende preoccuparsi subito.

Gli intendimenti della società Montedison relativi al trattamento degli operai in conseguenza dei provvedimenti da essa presi, sono indirizzati quasi sempre — come è stato accennato riferendo sui singoli stabilimenti — verso la sospensione motivata da ristrutturazione aziendale e da crisi del settore, di cui si intende chiedere la dichiarazione governativa. Da ciò deriva la collocazione sotto cassa integrazione guadagni, per la quale sono avviate le necessarie procedure.

Prendendo occasione da questa e da altre circostanze di vasta portata sul piano sociale, tenuto conto della opportunità di rivedere le norme della legge n. 1115 e le modalità in vigore, come suggerito dall'esperienza, il Governo intende migliorare la legge stessa nel senso di eliminare difficoltà applicative, dando anche maggior ampiezza e durata alle provvidenze attualmente previste.

Le misure predisposte sono rivolte ad ovviare anche alla crisi di interi settori. Si risponde così anche a quanto è stato fatto presente nelle loro interrogazioni dalla onorevole Maria Magnani Noya e dall'onorevole Rampa relativamente agli interventi specifici richiesti alla GEPI per varie aziende tessili. Anche in questi casi, infatti, allorché si tratti di grandi impianti, occorrono decisioni ponderate e adeguatamente coordinate, dopo accurate valutazioni tecniche ed economiche sullo stato delle aziende, sul mercato delle loro produzioni e sulle prevedibili prospettive.

È noto, d'altra parte, che, applicando le direttive del CIPE, le istruttorie della GEPI sono, in numerosi casi, tanto avanzate da non far ritardare oltre le decisioni giudicate più appropriate; è altrettanto comprensibile, però, che in altri casi si pongano problemi che non possono essere risolti se non dopo più approfondite valutazioni, specie quando, accanto a ristrutturazioni parziali nel campo tessile, appare necessario trovare attività sostitutive,

per assicurare il mantenimento del massimo livello di occupazione.

L'improvvisazione in tali casi non è, ovviamente, il migliore dei sistemi per utilizzare le nostre risorse e il nostro risparmio, e comunque l'attuazione delle iniziative prescelte richiede tempi certo non brevi; il che avvalorava la decisione governativa di migliorare l'applicazione delle norme relative a provvidenze a favore di lavoratori sospesi.

In questo quadro rientrano altri problemi posti dalle interrogazioni Furia e Giordano, concernenti le gravi difficoltà per la continuità del lavoro negli stabilimenti Châtillon e Rhodiatoce in Piemonte. Si tratta infatti di problemi del gruppo Montedison in un settore di base per il gruppo stesso, e cioè le fibre chimiche, settore che a sua volta si inserisce in quello generale dei tessili.

Concludendo, confermo agli onorevoli interroganti che il Governo è consapevole della gravità e dell'importanza dei problemi che hanno formato oggetto delle interrogazioni alle quali ho adesso risposto. L'intendimento del Governo è quello di garantire un fine sociale di primaria ed assoluta importanza qual'è quello dell'occupazione, ed anche quello di ristrutturare e rilanciare il nostro sistema economico, soprattutto nei settori che sono oggi colpiti dalla crisi, ricercando soluzioni economicamente valide per oggi e per l'avvenire, nella prospettiva dell'economia di mercato che il nostro paese ha scelto e della compresenza del settore pubblico e del settore privato, tenendo presenti gli impegni ed i legami che ci tengono uniti agli altri paesi dell'Europa, e coerentemente al processo di integrazione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Spinelli, cofirmatario dell'interrogazione Macchiavelli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPINELLI. Non possiamo certamente dichiararci soddisfatti della risposta che il signor ministro ha dato alla nostra interrogazione. Egli ha parlato di sollecitudine nella risposta, ma noi non crediamo di vedere una analoga sollecitudine nell'azione del Governo.

Ci troviamo di fronte alla contemporanea chiusura di cinque stabilimenti da parte della Montedison, che lascia senza occupazione più di 1.500 lavoratori, senza considerare quelli di tutte le altre attività collaterali connesse a quegli stabilimenti.

Sorge, in primo luogo, un problema sociale, un problema umano: migliaia di fami-

glie si pongono un preoccupante interrogativo per quanto riguarda il loro avvenire; fatto aggravato, tra l'altro, da una situazione occupazionale già pesantemente caratterizzata da licenziamenti, disoccupazione crescente, smobilitazione, che non richiede certo ripensamenti, ma piuttosto iniziative più decise.

Tutto questo già non può lasciarci indifferenti; ma il fatto più grave, a nostro avviso, è il modo in cui da parte della Montedison si è proceduto, e che è tanto più deprecabile poiché si tratta di una società a partecipazione statale. In modo unilaterale, senza consultare sindacati, rappresentanti aziendali, enti locali, regioni, si è adottata questa misura che, oltre a colpire centinaia di famiglie, danneggia gravemente l'economia delle zone interessate, come quelle di La Spezia e di Massa. Si parla tanto di problemi di inquinamento e della relativa collaborazione con gli enti locali. Anche di questo caso si poteva discutere con tali enti e con le regioni interessate.

Tutto ciò — va sottolineato — è in contrasto con gli impegni che la stessa Montedison aveva preso pochi mesi prima. Per quanto concerne lo stabilimento di Massa, ad esempio, nel maggio scorso — appena due mesi fa, dunque — durante l'esame del piano di ristrutturazione dello stabilimento, erano state date ai sindacati, ai lavoratori, ampie garanzie sul mantenimento e sulla continuità dei livelli di occupazione. Anche in quel caso si parlò dell'inquinamento e dei danni arrecati in materia dallo stabilimento. Ebbene, due mesi dopo, il 7 luglio, un dirigente della Montedison di presentava allo stabilimento e, in un secco colloquio di cinque minuti — dico cinque minuti — comunicava ai lavoratori che lo stabilimento cessava nello stesso giorno la sua attività.

Vorrei domandare ai dirigenti della Montedison cosa sarebbe accaduto se i lavoratori avessero reagito con la stessa incoscienza dimostrata dai dirigenti stessi. Se avessero cioè reagito seguendo, anziché la loro coscienza, il loro impulso, e avessero tutti abbandonato immediatamente il lavoro ed il controllo degli impianti. È stato *a posteriori* riconosciuto, anche dalla Montedison, che se ciò fosse avvenuto, il materiale tossico che vi si lavora sarebbe diventato un micidiale esplosivo. Se ciò fosse accaduto, non ci troveremmo oggi a discutere di licenziamenti in cinque stabilimenti, ma, con molta probabilità, ai danni incalcolabili che avrebbero interessato e colpito popolazioni residenti in un raggio di venti chilometri dallo stabilimento stesso.

Non si può, dunque, non denunciare il comportamento, cui ho accennato, da parte della Montedison; nello stesso tempo non si può non dare atto del senso di responsabilità dei lavoratori che, con l'occupazione dello stabilimento, l'organizzazione che si sono dati, non solo hanno inteso ed intendono difendere il loro posto di lavoro, ma hanno evitato danni incalcolabili per la collettività.

Proprio questo metodo della Montedison, per altro, esprime meglio di ogni altra cosa gli scopi reali del provvedimento, sui quali l'onorevole ministro non ha fatto alcuna considerazione politica.

Non si può negare che dietro determinati fatti, come dietro la minaccia di procedere ad altri tredicimila o ventimila (secondo le fonti) licenziamenti, appare il tentativo di gettare tra i piedi delle forze politiche la minaccia di migliaia di disoccupati, per ottenere dal Governo centinaia di miliardi destinati a finanziare una serie di iniziative che fino ad ora si è cercato di tenere, e si vorrebbe continuare a tenere, fuori da ogni controllo in sede di programmazione, e non a caso da parte di questo Governo non si parla di programmazione.

Ecco l'importanza, a nostro avviso, di revocare immediatamente i provvedimenti presi dalla Montedison. I fatti cui mi riferisco, ove passassero inosservati, potrebbero costituire il primo passo verso altri episodi del genere. Perché accettare questa forma di pressione? Significherebbe delegare ai grandi gruppi economici e finanziari la politica economica del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALLARDINI. Onorevole ministro, con tutta sincerità vorrei essere stato posto nella condizione di potermi dichiarare soddisfatto. Ma così non è.

Il ministro dell'industria parla — è ovvio — a nome di tutto il Governo. Del resto, ella, onorevole Ferri, ha avuto la cortesia di ricordarlo all'inizio della sua esposizione. Però, il fatto che il Governo abbia delegato lei a rispondere a questa interrogazione rivela un tentativo: quello cioè di ridurre, di minimizzare, di settorializzare le responsabilità del Governo stesso su questi problemi.

Ella ci ha detto con tutta franchezza che stava per esporre alla Camera non tanto la opinione, l'intendimento, la volontà, le intenzioni del Governo sui fatti avvenuti, quan-

to più precisamente le motivazioni addotte dalla direzione della Montedison.

FERRI MAURO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Nella prima parte.

BALLARDINI. Nella prima parte, appunto, in quella più specifica.

Un altro motivo per cui non posso dichiararmi soddisfatto è che io mi aspettavo da parte del rappresentante del Governo un giudizio sulle cause di queste crisi e, quindi, sulle responsabilità di questi fatti. Io posso replicare solo per quanto riguarda lo stabilimento di Sinigo a Merano, ma credo comunque che si tratti di uno dei casi più clamorosi: una di quelle vicende che inducono ad affermare, parafrasando una celebre frase di Clemenceau, che l'industria è una cosa troppo seria per lasciarla fare agli industriali.

Infatti, tra le cause addotte anche dalla Montedison come possibile motivo della crisi dello stabilimento di Sinigo, non vi è né la conflittualità sindacale, né ragioni ecologiche di inquinamento dell'ambiente, né la sovrabbondanza di manodopera, né l'eccessivo costo delle materie prime, né il decentramento dell'ubicazione rispetto ai mercati di consumo. Nessuna di queste ragioni è stata addotta da alcuno, giacché l'unica ragione che ha determinato la crisi dello stabilimento di Sinigo è la trascuratezza e l'incapacità imprenditoriale. Si lavora a Sinigo su macchine progettate nel 1956 e installate nel 1960, quando la concorrenza — che è solo straniera — produce con impianti e macchine che sono già arrivati alla terza e alla quarta generazione. La vetustà e l'obsolescenza di questi impianti sono dunque una responsabilità clamorosa dell'imprenditore.

Per fortuna, abbiamo ascoltato nella sua risposta, onorevole ministro, che per lo stabilimento di Sinigo, a differenza che per gli altri stabilimenti, non vi è neanche da parte della Montedison un progetto di smantellamento e di liquidazione, ma un programma di nuovi investimenti. Quindi, anche la direzione della Montedison (ed è questa l'unica nota, direi, un po' meno negativa in tutte le sue dichiarazioni) ha capito che in questo caso, almeno, doveva mascherare le sue gravi responsabilità con un atteggiamento che lasciasse aperta la speranza di salvare lo stabilimento. Lo stabilimento di Sinigo deve e può essere salvato. La direzione dello stabilimento da qualche mese ha presentato un

progetto di finanziamento — neanche eccessivamente costoso — che assicurerà nel giro di due o tre esercizi il risanamento del bilancio dello stabilimento. Si tratta dell'unico stabilimento in Italia che produce silicio per usi elettrodomestici; quindi, anche da questo punto di vista esso merita, a mio avviso, una particolare considerazione. Lo stabilimento in questione rifornisce numerose aziende a partecipazione statale del gruppo IRI. Pertanto, mi aspettavo da parte del Governo lo impegno per un intervento operativo immediato.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Ballardini.

BALLARDINI. Ho finito, signor Presidente.

Onorevole ministro, non dimentichiamo anche la particolare situazione della provincia interessata. Per giovedì prossimo è stato indetto uno sciopero; lo stesso sindaco di Merano si è dichiarato disposto a procedere alla requisizione dello stabilimento. Un intervento immediato del Governo è indispensabile anche per evitare riflessi politici negativi a livello locale.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni 3-00099 e 3-00130, di cui è primo firmatario.

ROBERTI. La presenza stessa — inusitata — del ministro competente in quest'aula per rispondere alle interrogazioni dà la misura dell'importanza e della gravità dell'argomento portato all'esame dell'Assemblea e del Governo. Ci troviamo di fronte ad una concentrazione di provvedimenti di smobilitazione e di licenziamenti che vanno esplodendo contemporaneamente in tutta Italia.

C'è anzitutto la chiusura dei cinque stabilimenti Montedison (di Massa Carrara, Sinigo, Merano, Vado Ligure e La Spezia), per cui bisognerebbe, sia pure molto brevemente, puntualizzare il problema della politica industriale di questo complesso. Noi sappiamo, per le recenti dichiarazioni che si sono avute in occasione dell'assemblea degli azionisti della Montedison, che è stato prospettato un panorama piuttosto disfattista, panorama che poi dallo stesso presidente della Montedison è stato smentito in parte in successive dichiarazioni, cosa che in verità è apparsa strana.

Questo provvedimento così drastico della Montedison, che dall'oggi al domani, senza

preavviso, ha portato alla chiusura di questi stabilimenti è contemporaneo — e ciò non va dimenticato — alla richiesta che la società Montedison fa alla collettività nazionale di larghissimi finanziamenti per circa 3.000 miliardi di lire (per la precisione, 2.800 miliardi) per risanare tutto il proprio complesso e rimetterlo in attività su nuove strutture.

C'è un'altra congiuntura strana: questo provvedimento che colpisce cinque stabilimenti della Montedison e molti altri stabilimenti chimici, tra cui la Rumianca (si sente parlare di analoghi provvedimenti anche per la Bario nella provincia di Massa, che appare una provincia disastata dal punto di vista occupazionale dato che quasi l'80 per cento di quelle maestranze sono già senza lavoro o rischiano di esserlo da un momento all'altro), questo provvedimento, dicevo, appare molto strano.

Si assiste infatti a strani provvedimenti, non si capisce se di serrata o se di licenziamento o di altra natura, presso la Solvay di Rosignano e ad altri analoghi presso la Montedison di Brindisi: si tratta, insomma, di tutto un insieme di provvedimenti che si verificano mentre sono in corso le trattative per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro nel settore chimico. Non è certo una cosa simpatica che proprio in concomitanza dell'interruzione di queste trattative (ed al riguardo l'organizzazione sindacale che ho l'onore di dirigere ha rivolto una pressante richiesta all'Assochimici perché esse siano riprese: analoga richiesta è stata rivolta anche al ministro del lavoro perché intervenga nello stesso senso) per il rinnovo dei contratti di lavoro, e della richiesta dei massicci finanziamenti statali, la Montedison proceda alla chiusura improvvisa di cinque stabilimenti, mettendo dall'oggi al domani sul lastrico oltre 1.300 dipendenti con tutte le loro famiglie. Questo è un primo punto di importanza politica che sottopongo all'attenzione dell'onorevole ministro.

Vi è poi il problema generale della programmazione nella industria chimica e nella Montedison, ma su questo credo che replicherà più ampiamente l'onorevole Delfino, che ha presentato una interrogazione specifica a questo riguardo. Ho sentito che l'onorevole ministro ha detto che tutto questo sarà risolto in sede di contrattazione programmata. Questa della contrattazione programmata è una strana questione. Non vorremmo che questa contrattazione programmata, che si svolge in condizioni piuttosto misteriose, senza che nessuna procedura al riguardo sia stata ancora messa

a punto, con l'assenza delle organizzazioni sindacali, senza alcuna garanzia, senza che le organizzazioni sindacali siano sentite; non vorremmo, dicevo, che questa contrattazione programmata si risolvesse in una posizione di scambio, di *do ut des*, di incentivazione o di favori da parte delle autorità di governo e dei gruppi economici che sono poi ammessi a questa contrattazione programmata, soprattutto quando uno di questi gruppi economici chiede finanziamenti per circa 3.000 miliardi di lire. Non vorremmo che questa contrattazione programmata si risolvesse, in definitiva, sulla pelle dei contribuenti, costretti a versare queste grosse somme. Questo, per quanto riguarda la situazione alla Montedison.

Vorrei approfittare, però, di questa circostanza per richiamare l'attenzione del ministro dell'industria sulla situazione generale che si sta creando in molti gruppi industriali privati italiani (privati per modo di dire). C'è la situazione della Rumianca, sulla quale non mi pare che il ministro sia stato molto chiaro e molto preciso nella sua risposta. Proprio stamane abbiamo dovuto presentare altre interrogazioni per quanto riguarda l'improvvisa chiusura, o per lo meno la sospensione dal lavoro che si è verificata in un altro settore, in quello delle aziende produttrici di apparecchi televisivi e di apparecchi radio, cioè la Magnadyne di Torino e di Sant'Antonio, i cui circa 2.300 dipendenti sembra debbano passare in cassa integrazione a seguito del contrasto sorto tra la Magnadyne e la Seimart. Lo stesso si dica per la Leika di Milano, per la Minerva di Milano e — per quanto si tratti di situazioni sindacali diverse — per la Solway di Rosignano.

Onorevole ministro, si sta determinando in questo momento, come dicevo all'inizio, la concentrazione massiccia di questi provvedimenti di licenziamento, di sospensioni, di chiusure, in un momento particolarmente delicato per il rinnovo dei contratti di lavoro in atto, per cui noi non possiamo se non ripetere la richiesta che il Governo intervenga, non soltanto sulle questioni specifiche, ma anche in via sistematica; che il ministro del lavoro, il ministro dell'industria, il ministro delle partecipazioni statali svolgano anche quell'opera di mediazione tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori dei gruppi aziendali, per cercare di eliminare per lo meno gli indugi e l'aggravamento di ordine sindacale di questi problemi. Così, prendiamo atto dell'assicurazione che ella ci ha dato, onorevole ministro, che nei confronti di tutti i lavoratori del gruppo Mon-

tedison — se non ho capito male — il Governo è orientato per l'applicazione del trattamento di cassa integrazione previsto dalla legge numero 1115 e non di quello precedente, in modo da poter assicurare quanto meno un trattamento migliore, giusta la nostra richiesta.

Per le ragioni di ordine generale che ho esposto e pur dando atto al ministro della sensibilità dimostrata per la gravità del problema e per essere venuto personalmente a rispondere a queste interrogazioni, non possiamo quindi assolutamente dichiararci soddisfatti della sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Noberasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NOBERASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non possiamo certo dichiararci soddisfatti della sua risposta, né ritengo che lei, dato il suo segno di assenso, potesse pensare il contrario. E non possiamo essere soddisfatti anche se lei fa rilevare che la Montedison non ha dato alcuna comunicazione preventiva al Governo. Questo era risaputo. Ella non dice nulla, invece, circa l'atteggiamento che il Governo ha assunto in ordine a questo modo di procedere da parte di una società che, anche se non fa parte ufficialmente del sistema delle partecipazioni statali, possiede nel suo pacchetto una rappresentanza non indifferente di capitale controllato dalla mano pubblica.

Una seconda ragione della nostra insoddisfazione sta nel fatto che il Governo non risponde in ordine alla richiesta, avanzata dalle organizzazioni sindacali e dalle sinistre, di revoca del provvedimento fino a quando non siano poste in essere attività sostitutive. E sottolineo questo perché ciò conferma una posizione diversa di questo Governo rispetto al precedente. L'allora ministro Piccoli, nel maggio 1971, disse espressamente che non si sarebbe verificato alcun licenziamento fino a quando non fossero state poste in essere attività sostitutive. Questa posizione non è stata fatta propria dal Governo attuale, il quale dice solo che si adopererà perché i lavoratori siano posti in cassa integrazione ai sensi della legge n. 1115 e che presenterà al Parlamento quanto prima dei disegni di legge per estendere i casi di applicazione e la durata della suddetta legge; l'orientamento del Governo è prevalentemente in questa direzione, ma a noi sembra che dovrebbe muoversi in direzione del tutto opposta, e più precisamente in quella di riconoscere la gravità di un problema che non è soltanto di

ordine sociale, ma di ordine economico, produttivo e di sviluppo. Lei, signor ministro, afferma che per risolvere questo problema — è vero — ci vuole tempo, ma è da molto tempo che i problemi ed i punti di crisi (e non soltanto in senso aziendale) dell'industria chimica sono noti al paese ed al Governo. Non ho certo il tempo per ricordare questi elementi; voglio solo sottolineare, signor ministro, che non si può sostenere che i punti di difficoltà della Montedison sono nati nel 1969 (avvalorando così — forse anche al di là delle sue intenzioni — la tesi secondo la quale tutti i mali in Italia sono iniziati nel 1969) quando tutti conosciamo le vicende della Montedison dall'epoca di Valerio, da quella di Campilli, da quella di Merzagora per finire all'epoca di Cefis. Quello che è essenziale è decidersi a realizzare un intervento pubblico programmato, con investimenti che siano in grado di risolvere problemi produttivi e problemi occupazionali. Questo perché non siamo certo noi a sostenere che devono essere prese misure di salvataggio, anche se vi è qualcuno che sostiene che le decisioni della Montedison sarebbero state assunte con fini di ricatto nei confronti dell'attuale Governo perché conceda alla società quella parte dei 2800 miliardi di cui la Montedison avrebbe bisogno per attuare il suo piano di ristrutturazione. Riteniamo che sia indispensabile un piano di sviluppo dell'industria chimica, e che debba essere l'autorità politica a porlo in essere, proprio perché tale piano sia finalizzato al pubblico interesse; riteniamo che questa debba essere la vera soluzione. Certo, tutto ciò non si realizza in quattro e quattr'otto; pensiamo tuttavia che quanto prima si seguiranno indirizzi di tale natura, tanto più rapidamente sarà possibile risolvere i problemi produttivi ed occupazionali che abbiamo di fronte, anche se non possiamo essere animati da molta fiducia quando vediamo ciò che succede nei settori direttamente controllati dal Governo attraverso il sistema delle partecipazioni statali. Non possiamo quindi che ribadire la nostra insoddisfazione, chiedendo nel contempo che il Governo intervenga per far sì che siano revocati i licenziamenti sino a quando non saranno poste in essere attività sostitutive.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro,

non posso essere soddisfatta dalla risposta del Governo perché la crisi in Piemonte si aggrava di giorno in giorno. Sono di questi ultimi giorni le difficoltà incontrate dagli operai della Magnadyne di Sant'Antonino di Susa, da quella della Plastica italiana di Torno Vercellese, e lei, onorevole ministro, ci viene a dire che la classe lavoratrice piemontese deve attendere ancora, non dico la soluzione dei suoi problemi, ma anche solo l'enunciazione di un indirizzo di intervento da parte del Governo. Ed è per questo che non possiamo essere soddisfatti. In Piemonte esistono numerose aziende, piccole e medie, che in taluni casi sono subfornitrici delle maggiori società, in altri casi sono meno dipendenti da sbocchi obbligati; ciò ha favorito l'estendersi di questa crisi economica. Nell'ultimo anno, nell'area metropolitana e nella cintura di Torino, la flessione dell'occupazione ha toccato punte massime del — 5,6 per cento. Particolarmente grave la situazione del settore tessile, in cui si prevede il licenziamento in tempi brevi di oltre ottomila dipendenti. Per quanto riguarda il settore chimico, che in Piemonte si basa essenzialmente sulla produzione delle fibre tessili, alla Châtillon ed alla Rhodiatocce; delle tecnofibre, alla Bemberg; e dei medicinali, alla Farmitalia ed alla Schiapparelli; si prevede il licenziamento di oltre tremila lavoratori dipendenti di quegli stabilimenti che il presidente della Montedison ha definito rami secchi. Questi sono ubicati in punti di crisi, e cioè in zone caratterizzate dalla disgregazione del tessuto industriale, e quindi, oltre che per l'età e per il sesso — si tratta quasi sempre di mano d'opera femminile — diventa particolarmente difficile l'impiego immediato dei lavoratori licenziati in attività sostitutive.

Il blocco delle assunzioni, minacciato dalla nuova direzione dell'Olivetti, fino all'inizio del 1975, è sintomatico dell'aggravamento della crisi. A ciò si aggiunga, in Piemonte, la sottooccupazione di numerosi immigrati, che non si iscrivono neppure nelle liste di collocamento, in quanto è loro impossibile trovare un lavoro. Questa è la situazione oggi esistente in Piemonte nei vari rami del settore industriale.

Noi vogliamo qui richiamare l'attenzione sulla responsabilità degli imprenditori che hanno indirizzato le loro scelte al raggiungimento di alti profitti immediati, senza tener conto delle prospettive di medio e lungo termine; ma vogliamo anche richiamare l'attenzione sulle responsabilità del Governo che non sa, o non vuole svolgere, una politica economica che ponga al centro i problemi dell'oc-

occupazione, dello sviluppo sociale, delle riforme; che lascia compiere ristrutturazioni economiche finalizzate all'esclusivo sviluppo della produttività e non anche al mantenimento dei livelli di occupazione.

La crisi è in atto da molto tempo, onorevole ministro, fin dallo scorso anno i comitati regionali del Piemonte delle tre centrali sindacali avevano, per quanto riguarda il campo tessile, invitato il pubblico potere a compiere una precisa scelta a favore del settore, nel quadro di una politica di pieno impiego e quindi di sviluppo dei settori ad alto utilizzo di manodopera, ed a garantire inoltre nelle zone tessili solleciti investimenti, con insediamenti di industrie diversificate pubbliche e private, che compensassero la tendenza alla diminuzione della occupazione e riassorbissero la disoccupazione in atto.

Nel campo chimico, fin da allora avevamo denunciato la minaccia all'occupazione arretrata dalla ristrutturazione di alcuni grandi gruppi. Per particolare crudeltà già allora si caratterizzava in questo senso la Montedison. È trascorso parecchio tempo, circa un anno, da quando le centrali sindacali del Piemonte lanciavano queste denunce. Si sono uniti, a quelli dei sindacati, gli appelli dei sindaci di Vercelli, di Collegno, che sono venuti qui a chiedere un intervento proprio per le zone e le città più particolarmente colpite. Ebbene, ancora oggi, nonostante che questa crisi sia in atto da molto tempo, il Governo ci viene a dire che l'intervento della GEPI è lento, che si deve ponderare; ma non ci dice se e in quale modo questo Governo intenda adeguare la struttura industriale del paese alle esigenze del pieno impiego e delle riforme sociali.

PRESIDENTE. L'onorevole Negrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRARI. Onorevole ministro, mentre mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto, devo ringraziarla per essere venuto personalmente a rispondere a queste interrogazioni.

Anche per la brevità di tempo a disposizione, io non andrò a ricercare le cause della grave situazione in atto; mi riferirò soltanto a quella parte della nostra interrogazione che riguarda lo stabilimento Azoto della provincia di Massa Carrara.

La ringrazio, onorevole ministro, per le precisazioni da lei fornite per quanto riguarda gli stabilimenti Cokeria e Rumianca, i quali non trarrebbero conseguenze negative dalla chiusura dello stabilimento Azoto. In

verità, per essere più precisi, quei tre stabilimenti furono costruiti a poca distanza l'uno dall'altro perché il ciclo di produzione o di rifornimento di materie prime era interdipendente e quindi non vedo come si possa semplicemente dichiarare che la fine dell'uno non turbi perlomeno la vita di uno degli altri due. Per quanto riguarda lo stabilimento Azoto, tenuto conto del quadro generale, questo potrebbe essere il colpo decisivo e finale inferto ad una zona industriale che si è difesa con enorme difficoltà in questi anni, anziché svilupparsi ulteriormente, seguendo, come sarebbe stato logico attendersi, lo sviluppo generale del paese.

Il provvedimento improvviso di chiusura dello stabilimento preso dalla Montedison, senza informare neppure il Governo, come ha dichiarato il signor ministro (con le tre causali che sono state anche qui citate, dell'antieconomicità della gestione, della vetustà dello stabilimento, dell'onerosità dell'investimento) per porre riparo all'accertata causa di inquinamento che ha provocato la sentenza di condanna del pretore, di per sé non basterebbero a giustificare i modi e i tempi del provvedimento stesso, data anche la situazione di disoccupazione crescente nella provincia di Massa e Carrara e gli impegni, assunti a tutti i livelli, di difesa dell'occupazione in attesa dei necessari processi di riconversione.

È per questo, signor ministro, che io vorrei che ella si rendesse conto (poiché lei rappresenta qui anche gli altri colleghi del suo Gabinetto, i quali hanno potuto ascoltare la scorsa settimana a Roma dalla viva voce delle autorità locali, e soprattutto dei sindacati, la verità) che gli operai si sono rifiutati di eseguire l'ordine di chiusura dello stabilimento perché in tal caso sarebbero crollati i forni dello stabilimento stesso, e rifiutandosi di spegnere i forni essi hanno difeso e continuano a difendere lo stabilimento; in secondo luogo le maestranze, sorrette da tutta l'opinione pubblica e protette anche da un provvedimento delle autorità (precettazione dei tecnici), continuano a far lavorare lo stabilimento a ritmo ridotto.

Però lo stabilimento produce sostanze velenose, incendiabili e tossiche quali acido solforico, nitrato di ammonio e ammoniaca. Tale produzione, anche minima, quotidianamente va a riempire i serbatoi e le riserve dello stabilimento. Ricordo questo aspetto perché il problema deve impressionare non soltanto per il suo aspetto sociale, nel senso che la chiusura dello stabilimento può dare

un colpo mortale alla zona industriale di Massa e Carrara, ma perché la situazione che si è creata data la collocazione dello stabilimento vicino alle spiagge e al porto ha determinato un grave pericolo non soltanto per le maestranze, ma anche per la comunità civile che si trova nei dintorni dello stabilimento.

Per questo motivo, signor ministro, mentre la ringrazio della sua premura, desidero richiamare la sua attenzione su questo aspetto che è di particolare gravità, in quanto associa il problema economico a quello delle vite umane. Ritengo perciò che debba essere fatto ogni sforzo ed al più presto perché l'ordine di chiusura dello stabilimento Azoto-Montedison sia revocato.

PRESIDENTE. L'onorevole Faenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAENZI. Esattamente 15 giorni or sono, in quest'aula, il Presidente del Consiglio dei ministri, presentando il suo Governo alle Camere, ebbe a dire che l'impegno prioritario che egli assumeva attraverso un complesso di misure di politica economica era quello di determinare e di garantire la difesa e lo sviluppo dei livelli di occupazione.

Non sfugge l'impressione che, diversamente da quanto ha affermato il Presidente del Consiglio, vi fossero già molti grandi industriali italiani che, mentre quelle parole venivano profferite in quest'aula, avevano pronte nel cassetto le lettere di licenziamento e di sospensione degli operai e il piano di smantellamento di tutta una serie di stabilimenti.

Ci troviamo, infatti, non soltanto di fronte alla decisione assunta in questi giorni dalla società Montedison di liquidare cinque impianti industriali: l'onorevole ministro sa infatti che il piano della Montedison, giustificato con l'esigenza di ridare efficienza alla azienda e di riliquidare rami secchi, prevede la liquidazione di altre 40 aziende.

Proprio in questi giorni ci siamo trovati non soltanto di fronte alla decisione o alla minaccia della Rumianca di arrivare a chiudere anch'essa lo stabilimento di Massa Carrara, ma ci siamo trovati anche di fronte alla notizia, pubblicata stamane dai giornali, della sospensione, da parte della Solway, di altri 600 operai dello stabilimento di Rossignano.

In questa situazione, e in coerenza con quanto affermato dal Presidente del Consiglio in quest'aula, mi aspettavo sinceramente che il ministro dell'industria non venisse a dirci le cose già dette dalla Montedison o a leggerci una velina sui guai dei vari stabilimenti

o dello stato economico complessivo di questa azienda, che sappiamo essere in difficoltà perché amministrata nel passato in modo caotico e disordinato; e direi che di quella caotica amministrazione in qualche modo porta una responsabilità anche la direzione politica del nostro paese, che doveva intervenire al momento opportuno per evitare che la più grande azienda italiana si trovasse nella situazione in cui si trova attualmente, costretta a tirar giù le saracinesche e a chiudere i cancelli degli stabilimenti.

Devo dichiararmi profondamente insoddisfatto per quanto ella, onorevole ministro, ha riferito relativamente allo stabilimento Concimi Azoto di Massa Carrara, per il quale ha preso a pretesto la volontà espressa dagli enti locali di fare realizzare alla società gli impianti anti-inquinanti ed una sentenza della magistratura (si parla sempre di rispetto dell'autonomia della magistratura!) per accelerare la chiusura dello stabilimento. La cosa è estremamente grave. È un fenomeno che si è ripresentato in altre situazioni. In un momento in cui si parla di equilibrio ecologico e di necessità di difendere le condizioni della vita naturale è veramente inconcepibile che una azienda dove è forte la partecipazione del capitale pubblico si comporti in questo modo.

Per quanto riguarda le miniere della Maremma so che ella, onorevole ministro, in questi giorni ha partecipato a Firenze alla conferenza delle regioni minerarie. Ella sa con quanto impegno e quanta passione gli amministratori delle regioni hanno posto la necessità — d'altra parte già riconosciuta nel luglio 1970 dal Governo — di arrivare ad un rilancio generale dello sfruttamento delle risorse del nostro paese, anche per quanto riguarda i problemi dell'approvvigionamento della materia prima che diventano sempre più complicati e difficili, problemi che se non si risolvono utilizzando anche le poche risorse che abbiamo, comprometteranno le ulteriori possibilità di crescita della nostra economia.

Ebbene, onorevole ministro, ella ha partecipato a quel convegno ed è venuto qui a dirci, in sostanza, che cosa? Ella sa, perché ha letto i documenti, che nella Maremma toscana, mentre negli ultimi venti anni sono state chiuse dieci aziende minerarie, sono stati scoperti alcuni dei più grandi giacimenti piritiferi d'Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Faenzi, la prego di concludere.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1972

FAENZI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Tutto questo mentre oggi la Montedison annuncia lo smantellamento dell'attività mineraria in uno dei comuni più interessanti dal punto di vista delle risorse in questo settore. Nientemeno ella afferma — credo che le sia stata fornita una informazione non esatta — che trasferirà questi operai nello stabilimento del Casone. Ella, onorevole ministro, dovrebbe sapere che tale stabilimento deve ancora ottenere l'autorizzazione definitiva a produrre, in quanto è ancora in discussione il problema dello scarico in mare delle scorie e dei residui della lavorazione dell'acido solforico.

PRESIDENTE. L'onorevole de Carneri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CARNERI. Nel brevissimo tempo che mi è concesso mi limiterò a constatare come la sua, onorevole ministro, più che una risposta di carattere politico resa anche a nome del Governo nel suo complesso, sia una specie di ripetizione di ciò che afferma il gruppo Montedison, nel tentativo di motivare questi gravi provvedimenti che riguardano oltre mille lavoratori e cinque stabilimenti in varie regioni d'Italia.

Non ritengo che questa presa di posizione sia consona al ruolo che un Governo deve svolgere particolarmente in situazioni come queste.

Devo quindi lamentare questo atteggiamento non dico di indifferenza ma certo di inerzia, che viene sottolineato ed accentuato anche dal fatto che, dopo la ripetizione di questa specie di redazione notarile del punto di vista della Montedison, il Governo non intende fare nulla, dal punto di vista della politica economica, per fronteggiare queste situazioni concrete e scottanti, salvo potenziare e migliorare la legge n. 1115 la quale però, evidentemente, si riferisce a interventi sociali e non di politica economica, mentre noi intendiamo ragionare qui soprattutto in termini di sicurezza e di stabilità del posto di lavoro e di salvaguardia e potenziamento delle aziende nelle quali questi lavoratori operano.

Per quanto si riferisce specificamente allo stabilimento di Sinigo, presso Merano, prendo atto che è in animo della Montedison, a quanto l'onorevole ministro ha dichiarato, provvedere ad un potenziamento degli impianti consociandosi con altri gruppi ed enti finanziari; ma anche qui devo lamentare, signor ministro, che il Governo non si sia pro-

nunziato sulle richieste dei lavoratori, non abbia cioè fatto sapere se esso intende intervenire, manovrando anche le leve economiche che lo Stato ha pure nelle sue mani e che potrebbero essere utilizzate al fine di avviare ad uno sbocco positivo questa dolorosa questione.

Tale intervento è urgente, poiché i lavoratori occupano da quasi dieci giorni lo stabilimento di Sinigo, mentre in tutta la zona si verifica una notevole tensione. Va tenuto presente, al riguardo, che l'azienda è situata in una regione in cui la situazione politico-sociale è resa ancora più complessa dall'esistenza di minoranze etniche e linguistiche. È quindi necessario intervenire al più presto, ridando sicurezza ai lavoratori e rimuovendo le cause della tensione politica e sociale in atto, di cui l'occupazione dell'azienda è una chiara riprova.

Sollecito quindi il Governo a farsi parte attiva e ad intervenire immediatamente, con ogni urgenza, per affrontare tale problema. Non si dimentichi che questo stabilimento occupava un tempo circa mille dipendenti, ridottisi a poco più di 200 a seguito di un continuo processo di degradazione. È perciò indispensabile rimuovere questa delicata situazione, che è fonte di tensioni nell'intera regione Trentino-Alto Adige.

Per tutte queste ragioni non posso evidentemente dichiararmi soddisfatto della risposta. Insisto però perché il Governo si faccia parte attiva, assolva al compito che gli compete e si muova rapidamente, senza limitarsi a portare a conoscenza del Parlamento le decisioni assunte dalla Montedison e le ragioni che le hanno determinate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ines Boffardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BOFFARDI INES. Signor ministro, perdite dell'entità di quelle subite dagli stabilimenti del gruppo Montedison dei quali è stata annunciata la chiusura, possono giustificare, sotto il profilo strettamente economico, provvedimenti di questo tipo. Mi preme tuttavia rilevare che il modo con il quale tali decisioni sono state annunciate è in completo contrasto con il metodo che si sarebbe dovuto seguire: si sarebbe infatti dovuto evitare di porre gli enti locali di fronte al fatto compiuto, mortificandone le competenze e gli interessi. E ciò proprio nel momento in cui enti come la regione devono acquistare prestigio e credibilità e per di più alla vigilia del primo incontro Governo-regioni a statuto

ordinario, cominciato proprio stamane e che dovrà in particolare occuparsi delle leggi-cornice e dei compiti delle regioni in materia di programmazione economica, una programmazione che può e deve essere fatta sulla base di una conoscenza chiara ed esatta delle intenzioni e delle possibilità che si aprono alle attività svolgentisi nell'ambito delle regioni stesse.

Il fatto è ancora più grave quando provvedimenti che colpiscono centinaia e centinaia di lavoratori vengono a ricadere, come nei casi in esame, su zone che già altri duri colpi hanno ricevuto e nelle quali i livelli occupazionali sono sottoposti ad un progressivo e continuo calo.

Gli 800 lavoratori degli stabilimenti della Spezia e di Vado Ligure (se il provvedimento di chiusura delle aziende non verrà fatto rientrare) andranno infatti ad aggiungersi agli oltre 1.100 degli stabilimenti di Ponzano Magra e di Genova Borzoli della fallita società Ceramica Ligure Vaccari; ai 300 licenziati del biscottificio Baracchini della Spezia; ai licenziati della Industriale Koppers, a quelli di cui l'Italstrade chiede il licenziamento.

A questi lavoratori che vengono a trovarsi senza posto di lavoro, oggi come oggi, a parte quei provvedimenti a carattere temporaneo di cui ella ha parlato, onorevole ministro, si offre ben poco; si fanno al massimo quelle stesse promesse, già altre volte fatte e purtroppo non mantenute, di previsti o progettati futuri nuovi insediamenti di complessi industriali che dovrebbero assorbire migliaia di lavoratori e che però non si sa bene dove e da chi dovrebbero essere realizzati.

Si dice che la colpa è di chi non ha ritenuto di dover dare seguito a proposte di investimenti e di riconversione verso altri tipi di produzioni ritenute valide, sempre per la Montedison, in particolare per gli stabilimenti chimici di Vado Ligure e di Apuania. Ma la colpa vera è purtroppo, a mio parere, di un sistema che sembra si sia ormai instaurato (e vorremmo che questo sistema fosse abbandonato, onorevole ministro), quello cioè di demolire la vecchia casa senza averne costruito una nuova, con l'aggravante che i costi e le conseguenze della demolizione vengono fatti ricadere sulla comunità e sui lavoratori, nonché su chi dovrebbe avere, almeno a parole, potere decisionale, e cioè gli enti locali, che vengono invece posti di fronte al fatto compiuto.

Non siamo qui per difendere piccoli interessi settoriali, né ad intralciare il risanamento della Montedison, che tutti auspichia-

mo; riteniamo però che non si debba fare tutto questo senza proporre nuove soluzioni alternative, togliendo così la fonte di lavoro e di vita a tante famiglie. Ecco perché mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Furia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FURIA. Debbo dichiararmi del tutto insoddisfatto per la genericità e l'inconsistenza della risposta che ci è stata data. Credo sia facile immaginare anche quanto sarà grande l'insoddisfazione dei lavoratori interessati quando verranno a conoscenza della risposta data dal Governo. L'onorevole ministro ci ha ricordato che il Governo è in carica da pochi giorni: potremmo aggiungere, inoltre, che si tratta di un Governo assai precario. Bisogna però ricordare in quest'aula come i problemi che si stanno esaminando siano ormai aperti da mesi, e sono stati mesi di ansia, di preoccupazione e di lotta per molti lavoratori. Scioperi, occupazioni, requisizioni (proprio in questi ultimi giorni se ne sono verificate alla Leuman, alla Rossari e Varzi, mentre se ne parla alla Gallo di Cossato): sono questi gli elementi che caratterizzano la situazione.

Rispetto alle attese presenti nel paese, abbiamo avuto questa risposta così deludente. Noi chiedevamo, per il settore tessile, una garanzia di intervento della GEPI, per tutelare globalmente i livelli di occupazione; chiedevamo contemporaneamente una politica di programmazione organica per l'intero settore tessile. Ma la risposta è stata, da questo punto di vista, assolutamente elusiva. Certo, neppure noi vogliamo gli interventi « ospedalieri » o di mero salvataggio; si tratta però di sapere — ecco l'importante — se una politica di programmazione nel settore tessile debba prendere le mosse dalla salvaguardia dei livelli di occupazione o invece da massicci licenziamenti. Gli industriali tessili (per quanto riguarda il biellese posso testimoniare con certezza) hanno già fatto la loro scelta; vogliono i licenziamenti, anche se poi fanno fare molte ore straordinarie in altre fabbriche; non vogliono gli interventi della GEPI perché disturbano i loro piani di ristrutturazione. Non si sfugge però oggi all'impressione che la risposta del Governo obbedisca più alle indicazioni dell'unione industriale biellese e di altre zone del nostro paese che non alle esigenze poste dai lavoratori.

Per quel che riguarda poi il settore chimico e la Montedison, le risposte sono niente

affatto tranquillizzanti, né per ciò che concerne le situazioni più aperte, né per ciò che concerne quelle per ora ventilate (non ho capito davvero che cosa significhino le affermazioni dell'onorevole ministro a proposito della Châtillon e della Rhodiatoce). Meno che meno abbiamo ritrovato nelle parole dell'onorevole ministro la volontà di imporre indirizzi precisi ed un controllo pubblico sugli investimenti in questo settore, affinché esso possa diventare davvero un fattore trainante nel rilancio della nostra economia, secondo l'indicazione emersa molto chiaramente nella conferenza regionale sui problemi del settore chimico promossa dalla regione Piemonte.

Ecco perché noi siamo insoddisfatti. Ecco perché ribadiamo l'esigenza di avere intanto una assoluta garanzia di interventi veramente capaci di salvaguardare globalmente i livelli di occupazione. Questa è la prima esigenza che noi vi poniamo. La seconda è invece quella di un esame approfondito della politica di programmazione nel settore tessile e nel settore chimico.

Debbo dire all'onorevole ministro che non ci sodisfa però ciò che egli ha dichiarato circa l'intenzione del Governo di realizzare tale studio in sede di comitato della programmazione contrattata. Riteniamo infatti che di questo debbano essere investite con urgenza le Commissioni parlamentari competenti le quali debbono affrontare queste questioni di concerto con le regioni e con le organizzazioni sindacali. Solo seguendo questa strada saremo in grado di dare una risposta positiva alle attese dei lavoratori.

Queste le ragioni per le quali mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, purtroppo non posso far altro che prendere atto della volontà del Governo, qui manifestata, di dare una risposta alle interrogazioni presentate, « con sollecitudine », come ci ha detto lo stesso ministro. Ma non ne prendo atto con piacere, perché la sollecitudine in questo caso sembra essere stata volutamente cercata per evitare di dare una vera risposta ai problemi posti dalle interrogazioni mie e degli altri colleghi. Infatti il ministro ha premesso che la sollecitudine comporta necessariamente una risposta generica poiché sono in corso degli studi. Ecco che la sollecitudine diventa un velo per

non rispondere. Rimangono infatti senza risposta i gravi interrogativi circa la crisi che travaglia il settore tessile e quello della Montedison e che trova nel Piemonte, cui si riferisce in particolare la mia interrogazione, una manifestazione drammatica. Cito il Piemonte dove, tra tessili e chimici, tra qualche mese potrebbero essere circa 10 mila, forse più, i lavoratori che si troveranno disoccupati, però il riferimento a questa regione serve come indicazione del quadro nazionale generale.

Perché siamo rimasti senza risposta, signor ministro? Perché non sono stati indicati con precisione gli obiettivi che si vogliono raggiungere con la GEPI, anche se in un tempo non immediato. Perché non ci è stato detto in che maniera e quando opererà la GEPI per la Rossari e Varzi, per la Faini, e per le altre ditte in crisi, che era quello che volevamo sapere. Non è stata una risposta, purtroppo, sapere che la Montedison ha chiuso cinque stabilimenti senza alcun preavviso al Governo. Soprattutto, non costituisce una risposta il sapere che potremo avere in cassa integrazione anche i lavoratori di stabilimenti falliti o liquidati, e che vi potranno restare per periodi più lunghi di quelli fino ad ora stabiliti dalla legge 1115. Certo, la modifica della legge n. 1115 è qualche cosa che troverà echi positivi nei tanti lavoratori che temono, con la disoccupazione, la fame; ma per noi è obbligatorio domandarci se questo è il provvedimento più giusto, più idoneo e meno costoso che in questo frangente il Governo poteva prendere. E poi, ci si è domandato quanto costa un lavoratore in cassa integrazione per lunghi periodi? Ci si è resi conto che 10 mila lavoratori — tanti ne ho citati io prima, riferendomi al Piemonte — in cassa integrazione per almeno due anni — ritengo che questo sarà all'incirca il periodo della nuova legge — costano allo Stato 25 miliardi? 25 miliardi certamente attinti dalle imposte che pagano i cittadini, non destinati ad alcun impiego produttivo. Ma ci si è chiesti se 25 miliardi per ogni gruppo di 10 mila lavoratori non possano essere impiegati meglio a favore dei medesimi, con un rendimento, cioè, anche sul piano del lavoro e della produzione?

Mi pare che non si comprenda che una politica siffatta non è quella politica di sostegno alle industrie in crisi, di cui promise l'attuazione il Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico qui alla Camera, ma è una grossa politica assistenziale che non aiuterà le piccole e medie industrie, che farà il giuoco delle grosse concentrazioni, e che costituirà un incentivo a promuovere falli-

menti o liquidazioni, senza lo scrupolo nemmeno di dover pensare al pericolo e ai guai della disoccupazione. Certo, è una buona cosa che i lavoratori sappiano che, con la disoccupazione, non pende su di loro il pericolo della fame; ma noi chiediamo che essi abbiano lavoro, e non solo assistenza nei momenti di crisi. E non siamo abbandonati dal dubbio che gli strumenti e le possibilità di salvare la maggior parte delle industrie in crisi, mantenendole in attività, ci siano, ma non si vogliono mettere in atto. Per quali ragioni, non saprei dirlo. Il nostro è però un dubbio autorizzato dal fatto che i soldi per una incisiva politica a favore del disoccupato esistono, mentre non si intravedono nemmeno i primi segni di una politica che si potrebbe fare, con quei medesimi soldi, per evitare che esista il disoccupato.

Per questa ragione, signor ministro, non sono soddisfatto, e mi permetto di invitare il Governo a promuovere, qui in Parlamento, un ampio dibattito sulla situazione economica del paese e a discutere con tutti noi la programmazione per ogni settore economico del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Sgarlata ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SGARLATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, con l'interrogazione da me presentata intendevo sapere da un canto se rientrassero nel programma della Montedison altri licenziamenti, o eventuali dolorose riduzioni di impianti; dall'altro, intendevo fornire al Governo l'occasione di dare alcune assicurazioni in merito alle zone del Mezzogiorno, soprattutto quelle più interessate alle decisioni del Comitato per la programmazione economica. Ricordo a questo proposito che lo scorso anno, proprio per il Mezzogiorno, vennero adottate delle decisioni nelle quali si parlava di giornate lavorative e di cifre consistenti.

Nessuna risposta è stata data ai quesiti contenuti nell'interrogazione, e pertanto non posso dichiararmi soddisfatto. Si può magari prendere atto della buona volontà dimostrata dal ministro, ma non si vuole che un eventuale silenzio sul problema sollevato dall'interrogazione fosse inteso come acquiescenza alla volontà della Montedison, alla sua resistenza nei confronti della realizzazione di quanto si attende da tempo nelle aree del Mezzogiorno, e particolarmente in Sicilia, nella zona di Siracusa-Melilli-Priolo. In quelle località, infatti, si richiede un effettivo rilancio, una ri-

presa concentrata di investimenti, l'assorbimento di nuove aliquote di mano d'opera, nonché una migliore utilizzazione dei reparti specializzati già esistenti.

Ritengo pertanto che le preoccupazioni manifestate in questi giorni dagli enti locali e dai sindacati abbiano pieno fondamento, in un momento così critico non solo per gli investimenti pubblici, ma anche per quelli privati, per le continue agitazioni che rappresentano un grave campanello d'allarme, soprattutto in quelle zone che già altre volte hanno dato toni gravi e drammatici alla situazione del nostro paese. Avola insegna a questo proposito, magari come manifestazione improvvisa di certi tormenti, di certi squilibri.

Per questi motivi e per tutti gli altri da tempo accennati, e che in questi giorni vengono discussi dalla stampa e dalla pubblica opinione (sui quali ritengo che il Parlamento dovrà necessariamente essere chiamato a discutere), nel dichiararmi insoddisfatto, desidero richiamare l'attenzione del ministro e del Governo sulla necessità di seguire attentamente le vicende di questo grosso gruppo industriale che è la Montedison. Il Governo deve intervenire soprattutto per prevenire eventuali riduzioni di mano d'opera, e per sollecitare efficacemente il mantenimento delle promesse a suo tempo fatte dal CIPE ed inspiegabilmente ancora non mantenute.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cattanei non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00128.

L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Non posso dichiararmi soddisfatto, perché l'onorevole ministro non ha risposto alla mia interrogazione. Avrebbe potuto stralciarla dalle altre e dire che, concernendo essa l'aspetto più generale della crisi della Montedison, il Governo non riteneva in questo momento di rispondere.

FERRI MAURO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Rientra nella seconda parte anche il problema cui ella accenna.

DELFINO. Comunque credo di poter dire che è sbagliato anche il metodo seguito nella risposta a tutte le altre interrogazioni.

La chiusura dei cinque stabilimenti della Montedison non è causa, ma conseguenza della crisi di quell'azienda. È una crisi che testimonia, simboleggia direi, quella più generale

dell'intero sistema economico italiano, così come esso è andato sviluppandosi dall'inizio del centro-sinistra.

Onorevole ministro, il primo atto di politica economica del centro-sinistra fu la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ebbene, con i licenziamenti cui facciamo riferimento e con la chiusura dei cinque stabilimenti, si stanno bruciando — credo — gli ultimi miliardi andati alla Edison a seguito della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Nel giro di dieci anni, cioè, si sono in sostanza volatilizzati un patrimonio di iniziative ed un ingente capitale finanziario. Questo il risultato di dieci anni di centro-sinistra!

Alla Montecatini — si disse — non mancavano iniziative né prospettive; mancavano capitali. Ci fu, dunque, uno sposalizio tra Edison e Montecatini. Poiché per altro il « matrimonio » non procedeva bene, con una scalata strana, misteriosa, fuori delle norme, condotta con molta abilità in materia di tecnica bancaria ed azionaria, ma con poche idee nel campo della chimica, intervenne lo Stato, attraverso l'IRI, attraverso l'ENI. Si combinò così una sorta di *ménage à trois*, in cui sostanzialmente lo Stato, intervenuto dopo il « matrimonio », ha finito col regolare, da alcuni anni a questa parte, la vita della società.

Si butta a mare Valerio (e possiamo anche comprenderne i motivi e la loro validità); si ricorre quindi alla « invenzione » di Merzago, poi di Campilli, infine del *manager* Cefis. Tutte iniziative adottate dallo Stato.

I risultati sono quelli cui ora assistiamo. Il presidente della Montedison, nell'assemblea del 25 marzo ed il giorno prima in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha gridato alla crisi. Di fronte a tale allarme, il Governo afferma che non sapeva che i cinque stabilimenti avrebbero chiuso.

Ma è evidente, onorevole ministro, che eravate stati preavvertiti. Dopo l'iniziativa del presidente Cefis, non potete dire che non sapevate che saremmo andati incontro ad una crisi, con tutte le conseguenze che essa comporta. Allorché vi è una società che denuncia una perdita di oltre 200 miliardi l'anno, è evidente che si corre il rischio di trovarsi di fronte a determinate iniziative.

Cosa risponde il Governo in questo caso? Risponde forse impegnandosi ad un esame serio dell'intero problema, che è quello della programmazione e del fallimento dei tecnocrati della programmazione, di questa *nouvelle vague* dell'iniziativa imprenditoriale, sostituitasi ai *managers* privati? La realtà è che ci troviamo di fronte al fallimento delle pre-

visioni, delle capacità manageriali dei tecnocrati della programmazione. Ed è tale fallimento che deve oggi essere posto in evidenza, onde trovare la possibilità di modificare la situazione venutasi a creare, che sta precipitando. Cosa fa il Governo? Afferma: esamineremo il problema in sede di contrattazione programmata; nel frattempo, miglioriamo la legge n. 1115.

Onorevole ministro, si tratta di un fatto di eccezionale gravità. Voi dovete rimuovere i fatti che richiedono l'applicazione della legge in questione. Invece, prevedete che essa dovrà essere lo strumento, la « valvola », attraverso cui tenere buoni i lavoratori licenziati. Ma è un assurdo, questo! Eliminiamo, piuttosto, le cause che determinano l'applicazione della legge. Si tratta di perdite gravi per lo Stato, per la collettività! Si tratta di capitali che vengono depauperati, che vengono impiegati per la cassa d'integrazione invece che per creare posti di lavoro.

E veniamo alla contrattazione programmata. Io sono un meridionale; a noi meridionali avevano detto che la contrattazione programmata serviva ad un incontro tra Governo ed imprese private per i nuovi investimenti industriali nel mezzogiorno d'Italia, cioè per nuovi posti di lavoro. Ma oggi la contrattazione programmata è per i licenziamenti: guardate che capitombolo avete fatto! E state continuando per questa strada: infatti, se la Montedison è entrata in crisi per mancanza di idee nel campo della chimica, continuando per anni in una chimica di base senza comprendere che l'avvenire era nella chimica fine, oggi voi continuate su questa strada perché non avete idee sulla programmazione e sulla gestione della nostra economia.

Per questo siamo completamente insoddisfatti della risposta del ministro dell'industria.

PRESIDENTE. L'onorevole Serrentino, cofirmatario dell'interrogazione Giomo 3-00133, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione da me presentata, unitamente con il collega Giomo, aveva un significato preciso. L'onorevole ministro ha dato una risposta che, anche se sintetica, ci tranquillizza in parte. A seguito delle notizie apparse su alcuni giornali circa la progettata azienda statale ENI-Montedison per la produzione di farmaci, noi avevamo chiesto se i ministri interessati avessero ricevuto effettivamente una richiesta precisa da parte

di tali complessi industriali e se vi fosse stata una adesione governativa a questa proposta. L'onorevole ministro ha assicurato che non si prenderanno iniziative se non in sede di discussione della programmazione nazionale, da tempo in gestazione, che vorremmo valutare nelle linee essenziali quando ci verrà presentata. L'essenziale, per noi, è che si blocchi una soluzione di un certo tipo, quella cioè che vorrebbe creare una nazionalizzazione surrettizia in un settore assai delicato come quello dell'industria farmaceutica.

Indubbiamente, una politica di piano che elaborasse delle linee capaci di indicare la soluzione dei problemi sanitari del nostro paese potrebbe comportare un certo interessamento dello Stato circa la produzione farmaceutica, senza però che ciò debba portare a trascurare quella che è attualmente la struttura portante di questo settore produttivo, che è tenuto in piedi dall'attività di piccole e medie aziende. Queste ultime potrebbero essere messe in crisi oggi stesso dalla paventata nazionalizzazione del settore. Infatti, esse basano la propria attività in modo particolare sul campo della ricerca ed effettuano programmi a lungo termine (non certo a breve termine). Il portare avanti determinate istanze da parte di aziende come l'ENI e la Montedison, che sono aziende a partecipazione statale e che potrebbero quindi disporre immediatamente dei mezzi finanziari necessari per strutturare tutto un settore, mette in condizione le piccole e medie aziende di tenere nei cassetti determinati piani di ricerca; pertanto, mette in crisi le aziende stesse e fa nascere dubbi anche sulle possibilità occupazionali a breve scadenza dei loro dipendenti. Questo è il problema che abbiamo voluto portare all'attenzione del Governo. Il ministro, con la sua risposta, ci ha dato una certa assicurazione. Speriamo che detta assicurazione sia rispettata fino in fondo, e cioè che il problema venga discusso nel più ampio contesto della programmazione nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLI. Signor Presidente, la risposta fornita dall'onorevole ministro, per conto del Governo, alla mia interrogazione rappresenta senza alcun dubbio una posizione apprezzabile e meritevole di ogni considerazione. Debbo, tuttavia, richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che la situazione della provincia di Massa si è ulteriormente aggravata negli ultimi giorni, in quanto l'agi-

tazione tende a trasferirsi dallo stabilimento DIPA, anche per altri licenziamenti, in un diverso campo, a tutto il settore industriale della zona.

Sono già previsti scioperi di solidarietà sui quali è opportuno che il Governo ponga tutta la sua attenzione, per le implicazioni che possono avere stante la particolarmente delicata situazione ambientale.

Chiedo pertanto che l'onorevole ministro, il quale ha già dimostrato molta sensibilità, voglia seguire con il maggior impegno possibile la questione al fine di trovare al più presto una soluzione che dia un po' di tranquillità a tante famiglie di lavoratori così gravemente colpite in questo momento.

Prendo atto con soddisfazione delle assicurazioni che il ministro ha fornito circa i miglioramenti che si vogliono apportare alla legge delega n. 1115. Vorrei aggiungere che è necessario, onorevole ministro, ed è anzi indispensabile, rendere più solleciti gli interventi del CIPE e nel contempo rendere la GEPI più disponibile di quanto non lo sia stata fino ad ora. Prendo comunque atto delle sue dichiarazioni, onorevole ministro, e nel pregarla di voler tenere questo problema in particolare evidenza, mi dichiaro parzialmente soddisfatto delle sue assicurazioni e ritengo che il Governo possa in questo settore operare anche con molto impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevole ministro, non era ancora spenta l'eco del discorso dell'onorevole Andreotti, in cui per la prima volta un Presidente del Consiglio, chiedendo fiducia, mostrava interesse per la terza Italia, che da Massa Carrara giungevano le notizie drammatiche che oggi la Camera raccoglie. Ho detto Massa Carrara, una provincia depressa della terza Italia, e non Montedison, perché da notizie che abbiamo, le quali cozzano contro il suo velato ottimismo, se la Rumianca, la Cokapuania, legate al ciclo produttivo della Montedison, e la Boario si trovano sull'orlo del collasso, l'ottanta per cento della zona industriale di Massa Carrara risulterebbe in pochi giorni smantellato: un vero e proprio terremoto.

Lei, onorevole ministro, non ci tranquillizza, e dalla risposta che lei stesso definisce generica, interlocutoria, non organica, balza evidente l'emergenza della situazione. Respirazione artificiale, una respirazione « bocca

a bocca », ma poi il malato Massa Carrara ce la farà a superare il collasso? Si studia, ma possono attendere coloro che si trovano disoccupati?

Non posso perciò ritenermi soddisfatto, soprattutto perché lei fa parte, onorevole ministro, di quei programmatori che dal 1966 ad oggi non solo hanno sempre ignorato il problema dell'Italia centrale, ma addirittura, come il piano Giolitti testimonia, ne hanno previsto un ulteriore depauperamento demografico ed economico. Questa grande area non solo è attaccata dalla vicenda settoriale tipo Montedison, ma viene chiusa nella morsa dei programmatori che dal sud e dal nord la vogliono scientemente ridurre ad un'area tutt'al più artigianale. Non possiamo accettare questo disegno.

Un'ultima considerazione, onorevole ministro: nella vicenda Montedison Azoto di Massa Carrara s'introduce il tema dell'ecologia. Difendere l'ambiente, la natura è un dovere di tutti noi ma non è giusto mettere sotto accusa, con una improvvisazione degna di miglior causa (oggi tutti si intendono di ecologia) quell'industria alla quale dieci anni fa i politici chiesero una sola cosa: posti di lavoro ed il pieno impiego. Nessuno allora parlava di ecologia. Ora tutto viene drammatizzato e sul banco degli imputati sale l'industria. Non troviamo corretto un simile comportamento, in particolare in un momento in cui, a seguito della disastrosa politica del centro-sinistra, l'industria, che in una economia attiva avrebbe potuto rinnovare velocemente gli impianti « sporchi » con impianti « puliti », è stata messa in una crisi drammatica per mancanza di investimenti. Sono queste le ragioni della nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Rampa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAMPA. Signor Presidente, onorevole ministro, credo di doverla ringraziare per la sollecitudine con cui lei ha risposto a nome del Governo. Non posso tuttavia non sottolineare come sia mancata una risposta precisa e puntuale alle domande precise e puntuali che in ordine alla situazione della Rossari e Varzi avevamo, con gli onorevoli Giordano e Bonalumi, proposto all'attenzione del Governo, richiamando fra l'altro un preciso impegno (che noi sappiamo verrà rispettato e vogliamo che lo sia) preso dal Presidente del Consiglio durante il dibattito sulla fiducia.

A questo punto, onorevole ministro, se me lo consente, vorrei dire, con molto rispetto, che sapevamo di più per notizie avute dall'esterno di quanto abbiamo potuto apprendere ora dalla sua cortese e sollecita, ma insoddisfacente risposta. Ci possiamo anche rendere conto delle difficoltà che ella può avere incontrato nel rispondere rapidamente e specificatamente a domande precise, in un quadro generale qual è quello che lei ha presentato agli onorevoli interroganti; ma non possiamo ignorare che i problemi tuttavia esistono, persistono e si aggravano.

Ed è per questo che, non avendo potuto ricevere risposte dal Governo, non possiamo far altro che chiedere al Governo stesso di tenere in considerazione i suggerimenti che stiamo per dare, per quanto sarà possibile fare in questi pochi minuti.

Per quanto riguarda la Rossari e Varzi, che attende un immediato intervento della GEPI, mi associo al discorso generale fatto poc'anzi dall'onorevole Giordano circa il significato della revisione della legge n. 1115, per garantire la cassa di integrazione anche al personale impiegatizio e nel caso di messa in liquidazione della società, solo ponendo in rilievo la necessità della sua contestualità con i provvedimenti di politica economica generale che debbono investire globalmente i settori in crisi del nostro paese, in particolare il settore tessile. Vogliamo però osservare, signor ministro, che quando si parla della Rossari e Varzi nel suo complesso, si parla di una crisi soprattutto finanziaria, più che tecnologica e produttiva. E quando, nel quadro della Rossari e Varzi, si parla della Sti di Crespi, in provincia di Bergamo, dove sono ad attendere la sicurezza del posto di lavoro 1.300 dipendenti, si parla di uno stabilimento tecnologicamente avanzato, in piena produzione, con scarsissime ore, onorevole ministro, di cassa integrazione e con un patrimonio umano e tecnico da invidiarsi, disperso il quale noi disperderemmo qualunque possibilità di ripresa della Rossari e Varzi, e in particolare della Sti.

Signor ministro, noi sappiamo che la GEPI sta intervenendo, ma bisogna ricordare che tale intervento è ancora più urgente perché siamo in una seconda fase di questa vertenza. Siamo nella fase successiva alla liquidazione della società, e quindi nella fase in cui i lavoratori non hanno che la lettera di licenziamento: quindi nessuna garanzia, nessuna provvidenza e nessuna prospettiva se non quella di una assicurazione — che essi ancora ieri, in un convegno di parlamentari,

di sindaci e di sindacalisti, hanno richiesto con alto senso di responsabilità - e cioè l'assicurazione che la GEPI intervenga entro una data da fissare con precisione. E nella nostra interrogazione, onorevole ministro, la preghiamo - pur comprendendo le difficoltà che lei e tutto il Governo incontrano in questo momento - di dare risposta alla nostra domanda riguardante i tempi e i modi di intervento della GEPI. Infatti, se i tempi fossero imprecisati, noi vorremmo domandare che cosa sarà del complesso della Rossari e Varzi e dei 1.300 dipendenti della ex STI che rivendicano con lotta democratica la sicurezza del posto di lavoro, occupando in modo molto responsabile la fabbrica di Crespi, o, attraverso i sindaci, chiedendo misure eccezionali, che possiamo forse anche non sempre approvare, ma che, al limite, si rivelano fatali allorché si viva nell'incertezza del posto di lavoro, come è già avvenuto in altri comuni in situazioni analoghe.

Ed ora mi sia consentita un'ultima osservazione, onorevole ministro. Non vorremmo che l'intervento della GEPI finisse per subordinare ciò che rimarrà della Rossari e Varzi, in particolare di questo stabilimento - ripeto - tecnologicamente e tecnicamente efficiente, a gruppi privati, i quali potrebbero essere interessati a un intervento riduttivo del livello tecnologico, del livello produttivo e perfino della qualificazione intrinseca di questa gloriosa - se è permesso dirlo senza retorica - azienda. Livello tecnico e qualificazione che hanno caratterizzato non soltanto tutta l'industria bergamasca, ma anche in maniera significativa, la stessa Rossari e Varzi, che oggi rappresenta, data la situazione globale, un'ancora di salvezza per l'occupazione e per l'economia di zone ormai cruciali del nostro paese. Per questo, onorevole ministro, non potendoci dichiarare sodisfatti - come neanche lei - me lo consenta - potrebbe fare - della sua risposta, la preghiamo di tenere conto delle osservazioni che, pur nella brevità del tempo a nostra disposizione, abbiamo voluto sollevare, affinché il suo intervento sulla GEPI possa essere determinante e qualificante.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BAGHINO. Mentre ella, onorevole ministro, rispondeva alle interrogazioni, mi è tornato alla mente un episodio di una cronaca sportiva di Carosio, il quale ad un certo punto, impegnato con entusiasmo a descrivere le fasi di una partita di calcio della

nostra nazionale, gridò: *goal*, no, « quasi *goal* » ! E non era *goal*. Perché mi è tornato alla mente questo episodio? Perché ella ad un certo punto ha detto di essere consapevole della gravità della situazione, dei problemi che riguardano la Montedison e delle sue decisioni, e che per questo tempestivamente rispondeva; ecco, la sua risposta significa *goal*. Immediatamente dopo però, ha aggiunto che investendo l'argomento un problema di fondo a carattere nazionale, è in corso uno studio per un intervento globale; per cui la risposta non poteva che essere generica, quindi, una « quasi risposta », « quasi *goal* » ! Nessun *goal*, nessuna risposta, onorevole ministro; infatti, in questo momento i lavoratori di La Spezia, per quanto riguarda la Montedison *film* e la Galileo, ed i lavoratori di Vado, si domandano quale sia il proprio destino di fronte alla risposta, quasi risposta, non risposta, del ministro. Il ministro non lo ha detto; ha sì prospettato un miglioramento della legge n. 1115, ma evidentemente ha affermato un concetto negativo, rinunciatario, senza aver affacciato la possibilità di realizzare al più presto qualche attività sostitutiva; né ha parlato dell'eventuale proseguimento di quelle attività fino a quando il problema non sarà studiato e una soluzione trovata. Ad un certo punto ella ha ritenuto di scaricare ogni responsabilità del Governo dicendo che esso non era stato preavvertito delle decisioni della Montedison. Nessun membro del Governo, però, ha smentito finora le precise dichiarazioni apparse in un comunicato stampa della Montedison e ribadite verbalmente dal capo ufficio stampa della stessa, là dove si dice che la colpa è tutta dei politici, i quali conoscevano benissimo la situazione e non hanno fatto nulla per porvi rimedio. Il capo ufficio stampa della Montedison ha detto testualmente: « Il Governo è stato informato a più riprese di come andavano le cose; abbiamo chiesto l'intervento del CIPE, del ministro del bilancio » - il ministro del bilancio, che non ho il piacere di vedere in aula, deve decidere in ultima analisi, come ella, onorevole ministro, ebbe a dichiarare ad un giornale nei giorni scorsi; è forse ancora in Corsica, il ministro del bilancio? - « del ministro dell'industria ». « Ci hanno risposto di attendere » - cito ancora testualmente - « prima per le elezioni presidenziali, poi per la crisi di Governo, poi per il monocolor che non aveva poteri a sufficienza. I lavoratori » - dice ancora il capo ufficio stampa della Montedison rivolgendosi ironicamente al Governo - « possono ringraziare questa strategia dello slitta-

mento se si trovano in questa brutta situazione. L'ultima volta che ci siamo fatti sentire è stata alla fine di maggio: nessuna risposta ».

Il CIPE si è riunito il 23 maggio e poi il 13 luglio. Il 13 luglio, 5 giorni fa, non ha affrontato questa situazione? Non ha suggerito al ministro del bilancio — che, ripeto, non vedo qui presente — una soluzione, sia pure temporanea, in modo da tranquillizzare quelle popolazioni, quei lavoratori? Sa, onorevole ministro, che a La Spezia, in questi ultimi due anni, vi è stata la stasi completa nel campo edilizio? Sa che nel campo delle riparazioni navali vi è una crisi profonda? Sa, che due aziende ultimamente sono fallite, il biscottificio Baracchini e la Ceramica Vaccari? Sa che tra alcuni giorni cesserà la cassa integrazione per oltre 1.100 lavoratori e non vi è ancora alcuna soluzione per un numero così grande di famiglie?

Ci sarebbe da domandarsi che fine hanno fatto i telegrammi inviati al Presidente del Consiglio dall'unione commercianti di La Spezia, dall'unione industriali, in cui si fa presente la gravità della situazione spezzina. Ma tutta la situazione economica della Liguria è precaria!

Onorevole ministro, noi dobbiamo dichiararci non soltanto insoddisfatti, ma chiederle che al più presto in questa aula si parli delle soluzioni che i ministeri responsabili hanno trovato e debbono trovare, senza accettare *sic e simpliciter* le indicazioni, come ella ha fatto, contenute nel fascicolo diffuso dalla Montedison.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bardotti non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00143.

L'onorevole Compagna, cofirmatario dell'interrogazione n. 3-00144, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io comprendo che allo stato attuale delle cose la risposta del ministro non poteva articolarsi, entro certi limiti, che come risposta interlocutoria; come risposta, cioè, condizionata da esigenze di ulteriore accertamento della questione. Entro questi limiti io appunto considero la sua risposta soddisfacente, signor ministro; sollecitando in pari tempo il necessario accertamento. Ma in particolare mi soddisfa l'impegno di portare tutta la questione al comitato per la contrattazione programmata. Questo per le ragioni che dirò sommariamente nel corso della mia breve replica.

Certo, è una vicenda che ci sgomenta, questa della Montedison. Avevamo prima due grandi imprese che si ritenevano, o si volevano ritenere, due cattedrali costruite dall'iniziativa privata nel nostro paese. Abbiamo poi saputo di una fusione predisposta in un clima di congiura e abbiamo sentito parlare di nazionalizzazione surrettizia. Infine, abbiamo appreso che le due cattedrali erano una fata Morgana e che il senatore Merzagora aveva trovato, dove ci avevano voluto far credere vi fossero due cattedrali, una « montagna di porcheria ».

Ed ora eccoci davanti a nuove rivelazioni e a nuove richieste; e a sostegno delle richieste, ci sono le cinque aziende chiuse. Se ciò non bastasse, pare che ce ne sarebbero altre. Mi consenta una battuta, onorevole ministro: io non vorrei creare un precedente in base al quale ogni grande gruppo integrato potrebbe essere tentato di mantenere una specie di fondo politico di riserva, costituito da stabilimenti obsoleti, da chiudere al momento opportuno.

Ma dopo la battuta — che non è soltanto una battuta — ella mi consentirà di esprimere qualche preoccupazione, perché io non so, e non ho appreso oggi in quest'aula, fino a che punto si tratti o non si tratti in questo nostro caso di rami secchi da potare.

Ci sono rami secchi da potare non soltanto della Montedison. La chiusura, avvenuta pochi giorni fa, delle Manifatture cotoniere meridionali a Napoli è stata giustificata in quanto si trattava di un ramo secco da potare. Io, deputato di quel collegio, mi sono astenuto dal presentare una interrogazione: se si tratta di un ramo secco da potare lo si poti e si provveda in termini di industria sostitutiva, se è il caso. Ma stiamo attenti!

Mi rendo conto che il tentativo di risanare la Montedison va posto in essere e qualcosa in funzione di questo tentativo deve essere fatto dal Governo; ma accogliere acriticamente le richieste della Montedison fino a che punto potrebbe significare un rischio di neutralizzare le misure predisposte per incoraggiare, accelerare e intensificare l'industrializzazione del Mezzogiorno? Fino a che punto potrebbe significare un rischio di ribaltare il criterio della priorità meridionalista nella contrattazione programmata? Fino a che punto potrebbe rappresentare un rischio di lasciar prevedere politiche di soccorso rispetto a politiche di sviluppo, e fino a che punto potrebbe comportare un rischio di svuotare la programmazione dei suoi contenuti meridionalistici, o, meglio, di rinunciare alle

proclamate buone intenzioni di riempire la programmazione di contenuti meridionalistici?

Lascio a lei, signor ministro, il compito di cercare risposte soddisfacenti e rassicuranti a queste mie preoccupazioni, che ho voluto non contrapporre ma giustapporre a quelle che i colleghi hanno qui cercato di interpretare in funzione delle singole situazioni geografiche delle quali sono competenti e rappresentanti.

Bene ha detto lei, signor ministro: particolare riguardo ai punti di crisi. Ma punti di crisi non sono soltanto quelli della Montedison. I colleghi mi consentiranno a questo punto di inserire con molta discrezione una nota meridionalistica nella mia replica. Io mi domando, tra tanti punti critici, quali sono più gravi: quelli del Piemonte, di cui hanno parlato gli onorevoli Giordano e Rampa, e dove non c'è più piena occupazione, o quelli della Campania, dove c'è stata sempre disoccupazione? In Campania aumenta ora la disoccupazione e oggi c'è sciopero a Napoli. Altro che Rossari e Varzi! Non faccio certo una differenza qualitativa tra il disoccupato della Rossari e Varzi che spesso è un meridionale immigrato, e il disoccupato della Van Ralle di Pozzuoli: faccio semplicemente una differenza quantitativa rispetto all'entità del fenomeno.

Vi è quindi una priorità meridionalistica da far valere anche nel modo di fronteggiare queste crisi, nel modo di collocare le industrie sostitutive; e credo, signor ministro, che sarebbe opportuno sottoporre alla Camera, per così dire, tre cartine: una degli interventi della GEPI, una dei punti di crisi della Montedison e una degli interventi della legge tessile. E non vorrei che queste cartine presentassero spazi troppo bianchi in basso, al di sotto della linea Roma-Pescara!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Onorevoli colleghi, poiché l'ulteriore corso dei lavori della Camera è oggetto di determinazione da parte della Conferenza dei capigruppo, tuttora riunita, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 20.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 19 luglio 1972, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del Regolamento).

3. — *Svolgimento delle interpellanze Nicotria (2-00025) e La Torre (2-00026) sulle risultanze dell'inchiesta sul disastro aereo di Punta Raisi.*

4. — *Svolgimento della interpellanza Mazzarino (2-00014) e delle interrogazioni Prearo (3-00008) e Giannini (3-00153) sul trattamento dei vini italiani nell'ambito CEE e Romeo (3-00066) sui premi CEE di macellazione dovuti agli agricoltori italiani.*

La seduta termina alle 20,5.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Giannini n. 5-00016 del 6 luglio 1972 in interrogazione con risposta orale n. 3-00153.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FLAMIGNI, TORTORELLA ALDO, MALAGUGINI, BOLDRINI, FABBRI SERONI ADRIANA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, FAENZI, DE SABBATA, MENDOLA GIUSEPPA, LAVAGNOLI, DONELLI, MENICHINO, TRIPODI GIROLAMO, IPERICO, DULBECCO E D'ALESSIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i loro intendimenti in ordine alla necessità di stroncare l'azione eversiva dello squadrismo fascista che dopo la pausa elettorale e particolarmente dopo il discorso di Almirante, segretario del Movimento sociale italiano, a Firenze, registra una grave ripresa di atti di violenza contro le istituzioni, le organizzazioni e i cittadini democratici del nostro paese;

per conoscere quali provvedimenti sono stati presi di fronte ai seguenti episodi:

1) il 4 giugno 1972 il segretario nazionale del MSI parlando a Firenze afferma: « Se il Governo continuerà a venire meno alla sua funzione di Stato, noi siamo pronti a surrogare lo Stato. Queste non sono parole, e invito i nostri avversari a non considerarle tali » « i fascisti faranno suonare il campanello di allarme ovunque, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole. Ai giovani diamo appuntamento per la riapertura dell'anno scolastico: o saremo presenti o per l'Italia saranno guai... I nostri giovani devono prepararsi allo scontro frontale con i comunisti, e siccome una volta sono stato frainteso e ora desidero evitarlo, voglio sottolineare che quando dico scontro frontale intendo anche scontro fisico ».

2) Nella notte tra il 7 e l'8 giugno viene compiuto un attentato a mezzo di bottiglia incendiaria, contro il monumento del partigiano Nando Deola a Combai, frazione del comune di Miane, in provincia di Treviso.

3) Il 10 giugno 5 teppisti fascisti aggrediscono in via Ippolito Nievo a Milano un giovane studente di 17 anni, Fabio Forni, figlio del vice direttore del *Corriere di informazione*, lo picchiano causandogli ferite guaribili in venti giorni.

4) L'11 giugno i fascisti tentano di provocare una strage con un vile e grave atten-

tato dinamitardo alla sede della federazione del PCI di Catania. Un ordigno di grande potenza, fatto esplodere da un artificiere, produce ingenti danni.

5) Il 16 giugno viene incendiata la segreteria studenti dei corsi di laurea in chimica e chimica industriale dell'università di Milano, dopo varie minacce di devastazione da parte della Giovane Italia del MSI, di Ordine Nuovo, di Lotta Europea e della Destra Nazionale, e dopo una lettera minatoria in cui tra l'altro si legge: « Non più petardi, ma bombe, non più polizia, ma noi... a differenza di quanto accadeva agli inizi, ora anche i nostri dirigenti hanno dato credito alla nostra linea e quindi con il loro benessere possiamo fare a voi ciò che abbiamo sempre desiderato ...la polizia è con noi... ».

Il 16 giugno avviene l'invasione, in massa, da parte della polizia all'università statale di Milano, con gravi atti di violenza che colpendo e cacciando in modo indiscriminato chiunque si trova all'interno dell'Ateneo, contribuisce ad aggravare il clima di tensione e di provocazione da tempo alimentato a Milano dalle forze antidemocratiche.

6) Nella notte tra il 16 e il 17 giugno un vile attentato fascista con tentativo di strage è compiuto contro la sede del PCI di San Lorenzo in Napoli. L'ordigno esplosivo manda in frantumi tutti i vetri delle abitazioni circostanti e devasta l'ingresso della sezione. La popolazione presa dal panico si riversa per le strade pensando al terremoto.

7) Il 12 giugno a Bolzano alcuni teppisti fascisti aggrediscono e feriscono un giovane anarchico che viene ricoverato in ospedale.

8) il 29 giugno una bottiglia incendiaria viene gettata da una automobile in corsa contro l'ingresso della Sinagoga in via San Francesco, a Trieste.

9) Il 25 giugno una squadra di teppisti fascisti dopo avere provocatoriamente disturbato la visione del film *La battaglia di Algeri* in programmazione al cinema Nuova Olimpia di Roma, armati di coltelli, bastoni, catene, cinture con borchie di ferro, aggrediscono gli spettatori e compiono gravi atti di vandalismo e di violenza, causando diversi feriti e gravi danni al locale: uno dei feriti è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Giacomo, colpito da una pugnata vibratagli alla schiena; un altro è ricoverato al Santo Spirito, per due ferite da coltello. Dopo l'aggressione i fascisti, indisturbati, improvvisano un corteo, sfilando, al canto di inni fascisti, nelle adiacenze di Palazzo Chigi e della Camera dei de-

putati, senza che la polizia decida di intervenire.

10) Il 29 giugno alcuni teppisti lanciano bottiglie incendiarie contro la sezione del PCI di Borgo Prati di Roma, devastandola e provocando un pericoloso incendio.

11) Il 1° luglio a Milano, nel quartiere di Quarto Oggiaro, cinque squadristi fascisti armati di spranghe di ferro e rivoltelle, si abbandonano a gravi atti di violenza, fracassano alcune auto, aggrediscono e picchiano un gruppo di giovani democratici, sparano e feriscono con un colpo di pistola il giovane Socrate Mattioli.

12) Nella notte tra il 3 e il 4 luglio una squadra di fascisti di Capo d'Orlando, appartenenti alla « Giovane Italia », viene sorpresa mentre a bordo di un'auto trasportava un carico di dinamite attraverso la provincia di Messina.

13) Dopo una serie di gravi episodi di teppismo politico e di provocazione fascista, e dopo che un manifesto firmato dall'organizzazione « Volontari del MSI - sezione provinciale di Pisa » invita a mantenersi pronti a rispondere « colpo su colpo ogni qualvolta un iscritto o un semplice simpatizzante verrà aggredito », nella notte tra il 5 e il 6 luglio si scontrano a Pisa squadracee fasciste e giovani avventuristi; uno di questi resta ferito da un colpo di pistola; vengono incendiate alcune auto.

14) Nella notte tra il 6 e il 7 luglio un attentato fascista distrugge la sede di Avanguardia operaia in via Vetere a Milano. Come in occasione di altri attentati si rinvengono volantini in cui si legge: « Nessuno scoprirà mai la SAM, perché le Squadre azione Mussolini non sono una organizzazione unica, ma dieci, cento, mille gruppi di iniziativa, ciascuna indipendente dall'altra. Essi esprimono lo spirito di fedeltà all'idea fascista che nessuno potrà mai soffocare. Nella triste ora che sta attraversando la patria, l'idea rinasce e si allarga ogni giorno di più. Il fascismo ritornerà !!!! Per la salvezza dell'Italia rinascerà. Viva l'Italia ».

15) Il 7 luglio a Salerno, a seguito di una rissa provocata dai fascisti, rimane ucciso il giovane studente del FUAN Carlo Fallerella.

16) Il giorno 8 luglio, in corso 22 Maggio a Milano, nei pressi della sede del MSI, un attivista sindacale della CGIL viene aggredito e picchiato da alcuni fascisti.

17) L'8 luglio, teppisti fascisti scorrazzano tra piazza di Spagna e piazza del Popolo

a Roma, aggrediscono passanti, distruggono le insegne della libreria Feltrinelli, devastano un'auto, per il sol fatto che portava l'etichetta con la scritta « fate l'amore non fate la guerra ».

18) Nella notte tra l'8 e il 9 luglio teppisti fascisti compiono attentati contro le sedi del PCI, la federazione provinciale e la sezione territoriale « Antonio Gramsci ».

19) Il 10 luglio un gruppo di fascisti, armati di bastoni e mazze, compiono gesti di violenza in piazza Esedra a Roma, tentano di assaltare le sedi del magistero e della Associazione Italia-URSS, mandano in frantumi vetrate ed insegne, distruggono bacheche.

20) Nella notte tra il 10 e l'11 luglio attentati terroristici a mezzo di bottiglie incendiarie vengono compiuti contro le sedi delle sezioni del PCI del quartiere Veronetta e di Borgo Roma, nella città di Verona.

21) L'11 luglio, teppisti fascisti aggrediscono e picchiano un giovane studente dentro la città universitaria di Roma. In serata una banda fascista organizza una gazzarra davanti alla sede della RAI-TV di viale Mazzini, munita del solito armamentario: bastoni, mazze, catene, danneggia auto in sosta, distrugge vetrate del palazzo, penetra nell'atrio dell'azienda, minaccia i dipendenti, picchia un anziano funzionario.

22) Il 12 luglio sei squadristi mascherati ed armati di pietre e bastoni hanno lanciato una bottiglia incendiaria contro la libreria « Rinascita » di Bari, provocando gravi danni.

23) Nella mattina tra il 14 e il 15 luglio una bomba carta, lanciata da una vettura in corsa, esplose davanti alla sede della federazione del PCI di Terni.

24) Nella notte tra il 17 e il 18 luglio una potente carica di esplosivo devasta l'ingresso della sezione del PCI del quartiere Trionfale a Roma. Distrutti molti vetri dei palazzi circostanti e danneggiate diverse auto parcheggiate nelle vicinanze.

Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere in considerazione che i tanti episodi di violenza fascista - quelli citati sono i più noti tra i numerosi verificatisi nel giro di poche settimane - non sono fatti isolati e sporadici, ma costituiscono tanti anelli di una lunga catena di aggressioni e provocazioni, hanno la stessa matrice, si effettuano con lo stesso armamentario e in modo premeditato, sono coordinate dalla stessa centrale, rispondono alla stessa strategia e agli stessi scopi di sovversione antidemocratica e fascista;

per conoscere quali misure intendono prendere per: colpire sia gli esecutori materiali sia i mandanti di un disegno criminoso che è venuto emergendo, fin dal 1969, con la strage di piazza Fontana; perseguire e sciogliere le organizzazioni paramilitari fasciste; accertare le fonti di finanziamento, nazionali ed estere, dei movimenti fascisti; attuare il disposto costituzionale che vieta la ricostituzione, sotto ogni forma, del partito fascista.

(5-00046)

CHIARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali fondamentali hanno le notizie, pubblicate da numerosi giornali e confermate da dichiarazioni rilasciate dopo colloqui con il Ministro da dirigenti delle organizzazioni sindacali della scuola, relative a un provvedimento che il Ministero starebbe preparando per modificare le norme che regolano il conferimento degli incarichi di insegnamento e per posticipare al 15 ottobre l'inizio del nuovo anno scolastico;

quali sono i motivi per cui anche quest'anno non si sono adottate più tempestivamente le misure necessarie per porre riparo alla grave situazione di caos e di disfunzione che ormai sistematicamente si verifica ad ogni ripresa scolastica;

se non ritenga particolarmente grave la eventualità che le conseguenze di tale situazione, che chiama in causa precise e gravi responsabilità del Governo e dell'amministrazione scolastica, siano fatte pagare da un lato a tutti gli utenti della scuola attraverso la sanzione ufficiale di un'ulteriore riduzione di un calendario scolastico già così misero, dall'altro a migliaia di insegnanti che verrebbero ad essere colpiti nei loro legittimi interessi;

se infine non sia del parere che, ai fini di una positiva ripresa dell'anno scolastico, non sia essenziale, ben più di qualche accorgimento tecnico, l'adozione di misure efficaci per una reale espansione del diritto allo studio e per un sostanziale riconoscimento dei diritti democratici di studenti, insegnanti, lavoratori della scuola.

(5-00047)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

QUERCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del notevole ritardo con cui l'intendenza di finanza di Cuneo provvede al pagamento delle competenze spettanti agli operai demaniali, ritardo che crea notevole disagio e malcontento tra il personale; per sapere, inoltre, quali provvedimenti intende adottare per porre termine al lamentato disservizio. (4-00799)

CUSUMANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dell'enorme ritardo cui va incontro l'esame, da parte dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Trapani, delle pratiche di richiesta di contributo per la riparazione o ricostruzione dei fabbricati rurali danneggiati o distrutti dal terremoto in Sicilia del gennaio 1968;

se non intenda intervenire per accelerare l'esame delle pratiche di cui sopra. (4-00800)

CUSUMANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che la prefettura di Trapani, per mancanza di fondi, non ha ancora liquidato le rimanenti richieste di contributo, già accolte, in favore degli artigiani trapanesi, danneggiati dalle alluvioni dell'autunno 1968, contributo da corrispondere a norma dell'articolo 37 della legge 12 febbraio 1969, n. 7;

se non intende invitare la stessa prefettura di Trapani a riesaminare alcuni ricorsi alla mancata corresponsione del contributo, respinti perché pervenuti fuori termine; mentre gli interessati sono in condizioni di dimostrare, attraverso le ricevute postali od altro, il contrario. (4-00801)

CAVALIERE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvidenze intendano adottare con urgenza, in favore delle popolazioni pugliesi colpite dal nubifragio nella notte dal 14 al 15 luglio 1972, specialmente quella di Manfredonia, dove si sono avuti ingentissimi danni, con perdite di vite umane. (4-00802)

VERGA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione che si creerebbe applicando le disposizioni emanate in data 12 giugno 1972 dalla Gescal, in ordine all'articolo 48, quinto comma, della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Come è noto, dette norme prevedono la riapertura e la proroga dei termini dei bandi di assegnazione, rispettivamente di quattro mesi, per i connazionali residenti in paesi europei, e di cinque mesi per quelli residenti in paesi extraeuropei.

Da tale rinvio potrebbero scaturire gravissime conseguenze, ritardando in modo cospicuo l'assegnazione di alloggi, specie per quanto riguarda i comuni di Milano e Magenta.

Nel comune di Milano - viale Fulvio Testi - sono in costruzione 876 alloggi per i quali sono state presentate oltre 23.000 domande; detti alloggi sono in avanzata fase di costruzione ed il primo lotto sarà ultimato ed abitabile a partire dalla fine di agosto 1972, mentre l'intero complesso sarà pronto per la fine di ottobre. Si ha fondato motivo di ritenere, secondo informazioni assunte presso la Gescal di Milano, che le graduatorie degli assegnatari, al punto in cui è la classificazione delle domande, potrebbero essere approntate entro il prossimo mese di ottobre.

A seguito però dell'applicazione delle norme di proroga sopra citate, l'approntamento della graduatoria degli assegnatari e la conseguente consegna agli stessi degli alloggi, non potrà aver luogo prima del mese di giugno 1973.

Nel comune di Magenta sono in costruzione 27 alloggi per i quali sono state presentate 350 domande. I lavori, secondo notizie fornite dall'IACP di Milano, saranno ultimati entro il prossimo mese di luglio ed è entro tale periodo che la commissione provinciale Gescal sarebbe in grado di approntare la graduatoria degli assegnatari.

A seguito però della predetta proroga, l'approntamento della graduatoria degli assegnatari e la conseguente consegna agli stessi degli alloggi non potrà aver luogo prima del mese di marzo 1973.

Dagli elementi sopra indicati, appare evidentissima la grave sfasatura tra la data nella quale si presume che gli alloggi saranno ultimati ed abitabili e la data entro cui, a seguito della proroga citata, sarà possibile effettuare la consegna.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1972

Si tratta per entrambi i comuni di otto mesi durante i quali gli appartamenti già pronti per essere occupati dagli assegnatari dovranno essere tenuti vuoti.

È opportuno ricordare, a questo punto, che giacciono oltre quarantamila domande di alloggi presso l'Istituto autonomo delle case popolari di Milano, che le occupazioni sempre più frequenti di alloggi di edilizia popolare testimoniano un grave stato di necessità, e che la decisione assunta dalla sede romana della Gescal appare assurda, impopolare, con conseguenze incontrollabili.

Va tenuto anche presente che Milano ed il suo *Hinterland* non sono notoriamente zone che abbiano dato un grosso contributo all'emigrazione all'estero ed è pertanto ipotizzabile che il numero delle domande dei connazionali non residenti in Italia sia estremamente ridotto o addirittura nullo.

Potrebbe essere per altro possibile la soluzione di riservare un numero di alloggi — da determinare in funzione delle domande degli emigrati — da assegnare alle stesse condizioni previste dalla Gescal a quegli emigrati che risulteranno assegnatari.

In sostanza, la riapertura del bando di assegnazione non dovrebbe riguardare gli alloggi Gescal in corso di costruzione a Milano e Magenta, ma, come si è detto, altri appartamenti aventi caratteristiche similari.

Inoltre, occorre valutare il fatto che l'IACP di Milano, come stazione appaltante della Gescal, ha già declinato ogni responsabilità relativa ai maggiori oneri per la costruzione, per la guardiania, per la messa *in pristinum* degli alloggi in seguito a danneggiamenti ed a ogni altro evento connesso con i possibili disordini che potrebbero verificarsi, qualora la decisione di riaprire i bandi dovesse comportare lo stato di vacanza degli immobili, già ultimati, in attesa della definizione delle assegnazioni.

Pertanto l'interrogante chiede quali provvedimenti i Ministri interessati intendono adottare con carattere d'urgenza, per evitare il verificarsi di una situazione anacronistica, insorgente nel momento stesso in cui i bandi dovessero essere riaperti. (4-00803)

BIRINDELLI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ammiraglio ruolo d'onore Musmeci Giuseppe di Marsala, mutilato ed invalido di guerra, decorato, a diversità di altri ufficiali nelle sue stesse condizioni, è

stato congedato all'età di 39 anni, non consentendogli più di restare prima, tornare dopo, in servizio;

per sapere se intenda procedere ad una revisione della legislazione che riguarda gli ufficiali invalidi e mutilati del ruolo d'onore, legislazione che sancisce gravi disparità di trattamento fra coloro che hanno partecipato all'ultima guerra e coloro che vantano campagne di guerra precedenti. (4-00804)

PISICCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di agitazione esistente tra i dipendenti civili e militari in servizio presso il 4° deposito carburanti di grande capacità (esercito) di Monopoli (Bari) per la mancata corresponsione della indennità di rischio prevista dalla legge 9 luglio 1967, n. 563, allegato, tabella B.

Tale esclusione appare giuridicamente errata e moralmente ingiusta, tenuto conto che la circolare ministeriale n. 4300/10 del 5 luglio 1971, interpretativa di detta legge, riconosce ai comandi periferici facoltà discrezionale della indennità in parola solo nei « casi dubbi », mentre per il resto si riferisce alla legge citata e alle condizioni indicate dalla stessa che danno diritto a tale concessione, condizioni tutte che si verificano per gli impianti e per i dipendenti del 4° deposito carburanti di Monopoli.

Si precisa che l'ex comandante del deposito, mentre ritenne di avere egli stesso diritto al beneficio, dando esecuzione all'applicazione del provvedimento a suo favore, provocò, per la sua estensione al personale civile e militare, superflui chiarimenti alla direzione generale della motorizzazione e dei combustibili circa « lo stato di rischio », e questa, rifacendosi inopportuno al vecchio decreto ministeriale 31 luglio 1934, superato dalla legge n. 563 già citata che regola *ex novo* la materia, si espresse, nel caso, in senso contrario alla concessione.

L'articolo 2 della legge 9 luglio 1967, n. 563, prevede infatti che tale indennità sia dovuta per il solo fatto che il personale sia presente in depositi e magazzini di sostanze pericolose, senza alcuna limitazione, per i quali impianti il decreto interministeriale 5 febbraio 1968, determinando le sostanze pericolose ai fini della corresponsione della indennità, indica il grado 3°.

Nella fattispecie il personale civile del 4° deposito carburanti di Monopoli presta servizio in uffici ubicati all'interno del recinto

del deposito, esposto continuamente a rilevante pericolosità, sia per la natura stessa delle installazioni, sia per il continuo transito e sosta davanti a detti uffici di autocisterne cariche di carburanti in arrivo e partenza. In definitiva tale grado di pericolosità è di gran lunga superiore a quello riconosciuto per gli altri enti dell'esercito (persino non compresi nell'apposito elenco allegato alla circolare n. 4300/10), che percepiscono regolarmente l'indennità di che trattasi, di cui alcuni qui appresso si indicano:

Deposito carburanti di grande capacità, Vitinia (Roma);

Deposito carburanti di media capacità, Doganella (Napoli);

Deposito carburanti di media capacità, Bari;

Direzione della motorizzazione X C.M.T., Napoli;

Direzione 11^a O.R.M.E., Palermo;

Direzione 10^a O.R.M.E., Napoli;

Direzione 9^a O.R.M.E., Bari;

Direzione O.A.R.E., Bologna;

Sottodirezione lavori genio militare, Bari.

Tale disparità di trattamento, oltre a generare malcontento tra i civili e militari del deposito, rivela la urgente necessità di una azione unificatrice e coordinatrice del competente Ministero, e per il caso citato, di un intervento tempestivo e riparatore. (4-00805)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se, di fronte alla pesante situazione economico-finanziaria in cui da anni si dibatte l'Opera nazionale per la maternità ed infanzia, attesi gli scopi altamente sociali e umanitari che l'opera persegue, pur in mezzo a difficoltà sempre insorgenti, non ritenga doveroso ed opportuno affrontare il problema con determinazione ed urgenza ripianando amministrativamente il bilancio dell'opera e maggiorando gli stanziamenti nel prossimo stato di previsione e della spesa del Ministero della sanità allo scopo di rendere adeguati i mezzi alle finalità di istituto dell'Opera maternità ed infanzia;

se, in particolare, sia a conoscenza che il comitato provinciale di Bari dell'ONMI da oltre un anno si trova nella materiale impossibilità di corrispondere gli stipendi ai medici specialisti consultoriali e che da dieci mesi non vengono versati i contributi per il personale;

se non ritenga, in relazione a questo caso, disporre un immediato intervento anche

a riconoscimento del lavoro prestato continuamente da questi medici e dal personale che, consapevoli dello scopo umano per cui operano, hanno voluto prestare la loro attività malgrado la situazione in cui si dibattono. (4-00806)

DE MARZIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia a conoscenza che da alcuni anni sono in corso i lavori per la realizzazione della strada a scorrimento veloce del Gargano-nord che ha lo scopo di convogliare il traffico proveniente dall'autostrada adriatica verso le località turistiche garganiche;

che la realizzazione del primo lotto di tale strada, dalla stazione autostradale di Resina al lago di Varano, è in fase di ultimazione, mentre il secondo lotto, dal lago di Varano a Rodi, è stato appaltato di recente;

che, per il terzo lotto, che servirà a collegare con l'autostrada adriatica le località più rinomate situate nel mare del comprensorio garganico e, in particolare, il complesso turistico di Pugnochiuso, è già stato redatto il relativo progetto;

che l'inizio dei lavori di questo ultimo lotto sarebbe stato rinviato a tempo indeterminato non essendo stato disposto il finanziamento della spesa;

che la mancata realizzazione di questo ultimo tratto renderebbe quasi inutile quanto già realizzato, proprio ora che la ormai prossima entrata in funzione del tronco Vasto-Resina-Foggia dell'autostrada Bologna-Canosa postula il completamento della strada a scorrimento veloce del Gargano-nord;

si chiede, pertanto, se non si ritenga non solo urgente ma anche indifferibile una soluzione immediata in merito al finanziamento della spesa per la realizzazione del tratto già progettato di questa strada del Gargano-nord che, a suo tempo, venne prevista e voluta, come esigenza prioristica, nel piano comprensorio garganico redatto dalla Cassa per il Mezzogiorno. (4-00807)

ALMIRANTE, CARADONNA, RAUTI, ROMUALDI e TURCHI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione e al Ministro per i problemi della gioventù.* — Per sapere se siano a conoscenza che nell'istituto « Gaetano Giardino » sito alla salita del Forte Ostiense, 15 in Roma, gestito dall'Opera nazionale assistenza minori irregolari psichici sotto il controllo

del Ministero dell'interno, per quanto concerne l'assistenza e quella del Ministero della pubblica istruzione per quanto concerne la direzione pedagogica, sono attualmente ospitati circa 350 ragazzi;

che per la particolare caratteristica di questi ragazzi, uno dei migliori sistemi terapeutico-educativi, consista nella pratica quotidiana di una adeguata cultura fisica;

che in questo istituto non solo non esiste una palestra, ma neppure attrezzature ginniche di alcuna specie;

che la educazione fisica è impartita nei locali adibiti a teatrino e, perciò stesso, inidonei, sotto ogni punto di vista, allo scopo cui l'educazione fisica dovrebbe tendere e, in particolare, nel caso di ragazzi che hanno bisogno di attività fisiche-sportive specializzate;

se non ritengano opportuno un concreto intervento, nel modo ritenuto più adeguato nei mezzi e consono nei fini, allo scopo di agevolare l'attività che tale istituto si propone istituzionalmente. (4-00808)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di rendere più celeri e qualificati i controlli tecnici sanitari, necessari all'espletamento delle domande di pensione per invalidità e per infortunio lavorativo inoltrate dai lavoratori, nonché relativi all'igiene ed alla sicurezza dell'ambiente di lavoro, considerato che tali prestazioni — già lente e faticose per la eccessiva burocratizzazione degli atti medici che comportano e per la scarsità di medici ad essi preposti — sono state paralizzate da un lungo sciopero del personale medico degli istituti di prevenzione e previdenza, protrattosi per 46 giorni e solo temporaneamente sospeso. (4-00809)

TURCHI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono al corrente di quanto accade presso le Casse di Risparmio italiane e in altre aziende di diritto pubblico, le quali soltanto ora stanno dando corso alla applicazione delle leggi 336/70 e 824/71 a favore degli ex-combattenti ed assimilati, ma limitatamente ai propri dipendenti del ramo Credito e Pegno, escludendo quelli delle esattorie imposte dirette, Casse provinciali e tesorerie comunali, che sono pure dipendenti dalle Casse di Risparmio, per le quali svolgono un servizio pubblico.

Tutto ciò, quindi, in aperta violazione dello spirito e della lettera delle suddette leggi, le quali prevedono l'applicazione di tali benefici ai dipendenti e non soltanto a determinati dipendenti di enti di diritto pubblico ecc., di cui all'articolo 4 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e al quarto comma dell'articolo 1 della legge del 9 ottobre 1971, n. 824. (4-00810)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano urgente la ricostituzione dei collegi medici di accertamento della invalidità civile ad Oristano, Iglesias, San Gavino e Quartu Sant'Elena, condizione per la definizione delle numerose pratiche tuttora in fase relative al riconoscimento di detta invalidità. (4-00811)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quando l'ETFAS, che ne ha l'onere, provvederà ai lavori di bonifica dello stagno comunale di Maracalagonis (Cagliari) concesso alla Cooperativa agricola dei combattenti e reduci. (4-00812)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che i medici provinciali, che dovrebbero provvedere all'osservanza delle circolari emanate dal Ministero della sanità, sono passati alle Regioni;

premessi che anche gli ufficiali sanitari, che dovrebbero controllare e chiedere ai sindaci le ordinanze di chiusura dei poliambulatori per i quali non è stato mai segnalato e ratificato un dirigente medico, dipendono dalle Regioni;

premessi che i poliambulatori irregolarmente funzionanti dipendono da enti sottoposti alla vigilanza ministeriale con conseguente responsabilità nel caso di irregolare funzionamento; —

se allo stato attuale i medici provinciali debbano ritenersi vincolati alle disposizioni impartite dal Ministero della sanità con circolare del 15 aprile 1968, n. 77 (confermata, successivamente al parere del Consiglio di Stato del 22 ottobre 1969, n. 593, da circolari telegrafiche del 19 aprile 1970 e 6 maggio 1970, nonché del 1° dicembre 1970, n. 198), relativa alla chiusura dei poliambulatori pubblici privi di dirigente tecnico responsabile;

in caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare per i poliambulatori di isti-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1972

tuti ed enti di prevenzione, previdenza ed assistenza, nonché per le unità operative periferiche dell'ONMI, funzionanti senza che l'autorità amministrativa abbia segnalato ai medici provinciali e agli ufficiali sanitari locali, per l'opportuna ratifica, i nominativi dei singoli dirigenti medici responsabili.

(4-00813)

DE MARZIO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se corrisponda a verità che sino ad oggi, malgrado reiterate promesse ed impegni, non sarebbe stata ancora determinata la zona per l'insediamento, nella provincia di Foggia, dello stabilimento industriale aeronautico della « Aeritalia »;

se corrisponda a verità la notizia che — malgrado l'opportunità sociale di realizzare in provincia di Foggia un complesso industriale che per le sue caratteristiche, non solo potrebbe assorbire notevole manodopera disponibile sul posto, ma divenire anche fonte di incentivazione per una serie di iniziative private collaterali con specifico apporto alla mobilitazione di capitali, manodopera e mezzi, attualmente stagnanti nella provincia o spinti alla ricerca di utilizzazione in altre zone;

malgrado la vicinanza di specifiche installazioni che dalla esistenza *in loco* di uno stabilimento aeronautico trarrebbero sicuro vantaggio;

malgrado una precedente interrogazione del 7 aprile 1970, su questo argomento, diretta al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro —

l'installazione di questo stabilimento verrebbe assegnata ad altra zona;

se non ritenga opportuno di fronte al disagio ed al disappunto che questa notizia ha suscitato fra la popolazione della provincia di Foggia, far conoscere quali sono, se non le decisioni, almeno gli orientamenti fondamentali cui il Comitato interministeriale per la programmazione intende dare attuazione in merito a questa realizzazione. (4-00814)

BARTOLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che nella nottata che va dal 14 al 15 luglio 1972 è stata lanciata e fatta esplodere una bombacarta nell'ingresso principale dell'immobile dove ha sede la Federazione comunista di Terni e che tale atto, il quale tra l'altro

avrebbe potuto arrecare gravi danni alle cose e alle persone, è stato compiuto in una situazione dove insufficiente si è rivelata la vigilanza esercitata dalle forze dell'ordine locali e ciò nonostante il clima di tensione venutosi a creare a seguito di ripetuti atti di provocazione e di intimidazione compiuti a Terni nei giorni immediatamente precedenti a tale fatto da gruppi di persone della destra neo-fascista.

L'interrogante desidera altresì conoscere quali misure saranno adottate per accertare le responsabilità ed i responsabili dell'accaduto e per impedire il ripetersi di tali atti di teppismo fascista che si compiono in diverse località del nostro paese con l'evidente obiettivo di trasformare in rissa il confronto e la lotta politica, di colpire le istituzioni democratiche e repubblicane nate dalla Resistenza e dall'antifascismo e di creare ostacoli allo svolgersi civile e democratico delle lotte che in questo periodo impegnano la classe lavoratrice per il rinnovo dei contratti, per la difesa dell'occupazione e per il rinnovamento in senso democratico della società italiana. (4-00815)

TASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a sua conoscenza il grave stato di disagio in cui versano i cacciatori dell'Emilia e Romagna e delle regioni tutte che, comunque, abbiano rispettato il termine di legge del vigente testo unico della caccia e successive modifiche, per l'apertura della stagione venatoria. È noto, infatti, che altre regioni fra cui Lombardia, Liguria e Piemonte hanno fissato l'apertura della stagione di caccia con notevole ritardo rispetto alla data fissata per legge e confermata per l'Emilia dalla giunta regionale, il che provocherà notevoli danni e gravi situazioni, come è facile supporre: non bastano certo ad ovviare l'illegale posizione assunta da quelle regioni, i palliativi, per un controllo dell'esercizio della caccia da parte delle popolazioni delle regioni che hanno fissato termini diversi da quello di legge.

L'interrogante chiede quali provvedimenti intenda prendere in merito il Ministro per preservare il patrimonio venatorio emiliano e i diritti dei cacciatori di quella regione. (4-00816)

LEZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le misure che intende adottare perché siano accreditati i fondi per il pagamento degli assegni agli invalidi civili. (4-00817)

LEZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito la trasmissione agli organi di controllo dei decreti relativi alle promozioni con decorrenza 1970 conferite nella seduta del consiglio d'amministrazione del 21 dicembre 1971 per i ruoli della carriera esecutiva ed ausiliaria e le disposizioni impartite perché siano rimossi e tempestivamente. (4-00818)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ostano l'accoglimento delle domande di riscatto degli anni corrispondenti alla durata legale degli anni di studio, presentate in base alla legge 15 febbraio 1958, n. 46 « Pensioni ordinarie a carico dello Stato » dagli insegnanti di educazione fisica diplomati dagli istituti superiori di grado universitario. Vengono, invece, accolte le domande di riscatto per gli insegnanti che successivamente sono stati trasferiti ad altri Ministeri.

Per sapere, infine, quali iniziative intenda prendere per definire positivamente la grave situazione determinatasi a discapito di una categoria che dopo 37 anni di servizio può, più delle altre, aspirare alla liquidazione della pensione per l'onerosità del servizio e dell'insegnamento. (4-00819)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali nel corso del 1971 sono stati immessi, senza concorso, nel ruolo degli ispettori centrali per l'istruzione secondaria oltre 35 funzionari amministrativi, dei quali qualcuno anche dopo il compimento del 65° anno di età, contrariamente a quanto dispongono le norme del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283.

Per sapere se ritenga logici e coerentemente applicati a tutti i candidati i criteri di valutazione dei titoli, adottati dalle commissioni esaminatrici dei pubblici concorsi a posti di ispettore centrale e se ritenga compatibile la presenza fra i componenti delle commissioni e fra i candidati di membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione, dato il divieto espresso dall'articolo 10 della legge 2 agosto 1957, n. 699.

Per sapere, infine, se non ritenga urgente, nell'interesse generale della scuola e per evitare la trasformazione dell'ispettorato centrale in un organo puramente amministrativo, so-

spendere d'ora in avanti qualsiasi trasferimento nell'ispettorato di personale amministrativo non qualificato e di mettere a disposizione, invece, con apposita ordinanza da emanarsi prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, delle rispettive direzioni generali e delle singole soprintendenze scolastiche regionali e presidi e i professori in possesso di idoneità alle funzioni ispettive. (4-00820)

GIOMO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — in considerazione delle recenti polemiche circa alcuni aeroporti nazionali insufficientemente strumentali — se intendano compiere i necessari passi al fine di ottenere il potenziamento dell'aeroporto di Peretola in modo che esso possa funzionare in condizioni di sicurezza, garantendo alla città di Firenze un regolare e continuo servizio di passeggeri e merci in tutti i mesi dell'anno.

In particolare appare inderogabile necessità dotare l'aeroporto di un radiofaro direzionale e di un sistema di atterraggio strumentale, apparecchiature il cui costo è relativamente modesto e che consentirebbero l'atterraggio degli aerei anche in condizioni atmosferiche avverse.

L'interrogante fa presente che il potenziamento dell'aeroporto di Peretola è una necessità improrogabile affinché Firenze, in attesa della realizzazione del nuovo aeroporto di San Giorgio a Colonica, non sia tagliata fuori per molti mesi dell'anno dalle comunicazioni aeree con grave danno delle attività turistiche e commerciali della città e del comprensorio, e con il conseguente riflesso negativo ai vari livelli occupazionali. (4-00821)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, in relazione all'intervista rilasciata al settimanale *L'Espresso* dall'onorevole Andreotti ed in particolare circa quanto asserito sulle indagini compiute dalla Commissione incaricata di accertare i profitti di regime, non intenda pubblicare gli atti della Commissione nominata nel 1944 e incaricata di accertare i profitti di regime. (4-00822)

GIOMO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere, in relazione alla grave crisi delle riserve di acqua in provincia di Milano, crisi già pur-

tropo ben nota da anni ed ora drammaticamente denunciata dal presidente del consorzio per l'acqua potabile di Milano, il quale in una sua dettagliata relazione ha detto, fra l'altro, che le falde acquifere stanno paurosamente abbassandosi, se non ritengano di dar vita ad una Commissione d'indagine di concerto con la Regione lombarda e l'amministrazione provinciale di Milano, affinché si raccolgano tutti quegli elementi necessari ad un'iniziativa legislativa al fine di porre un rimedio alla citata insostenibile situazione. Tanto più urgente si appalesa tale iniziativa dal momento che la provincia di Milano è zona di grande sviluppo sia per quanto concerne la popolazione sia per quanto riguarda lo stabilimento di nuove imprese. (4-00823)

BIAMONTE. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono informati che la provincia di Salerno sollecita decenti posti-letto ospedalieri;

se sono a conoscenza che negli ospedali riuniti di Salerno (così come nei restanti ospedali della provincia) gli ammalati vengono sistemati nei corridoi e molto spesso due infermi nello stesso letto;

perché il costruendo ospedale di Salerno (iniziato nel lontano 1953) e quello di Battipaglia (iniziato nel 1966) non vengono completati. (4-00824)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che l'argomento della presente interrogazione è stato reiteratamente trattato con interrogazioni parlamentari con delegazioni presso la regione, il prefetto e lo stesso Ministero delle poste — se è informato della giusta tensione esistente fra i cittadini dei comuni cui sotto che chiedono, giustamente, l'impianto per la ricezione del secondo programma televisivo: Siano, Giffoni Valle Piana, Acerno, Montecorvino Pugliano; Montecorvino Rovella; e quali concreti provvedimenti verranno presi per la soluzione del vecchio problema. (4-00825)

BIAMONTE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali risolutivi interventi vorranno esercitare per il sollecito e necessario ripristino della seconda condotta medica nel comune di Montesano sulla Marcellana (Salerno).

Detto comune è diviso in varie frazioni tutte distanti dal centro (Tardiano, Magurno e Pattano 10 chilometri; Prato Comune e Scalo 12 chilometri; Arena Bianca 7 chilometri) per cui è impossibile e pericoloso affidare l'importante servizio ad un solo sanitario.

I cittadini di Montesano sulla Marcellana hanno rivolto circostanziate e pressanti richieste alla Regione campana e al prefetto di Salerno perché venga garantito con tutta urgenza un efficiente servizio sanitario. (4-00826)

BIAMONTE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se sono a conoscenza della gravità delle condizioni igienico-sanitarie esistenti nel rione Pantano di Arena Bianca nel comune di Montesano sulla Marcellana (Salerno) dove la salute dei cittadini è seriamente minacciata dalla pessima igiene.

A tal fine si chiede di conoscere quali urgenti misure di intervento si ritiene di dovere adottare con l'urgenza che il grave caso merita essere trattato. (4-00827)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che il rione Fratte di Salerno sovente resta privo dell'erogazione dell'energia elettrica — quali provvedimenti saranno adottati per impedire tale grave disservizio. (4-00828)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire perché l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali provveda alla riliquidazione delle indennità di buonuscita, dappoiché in essa non furono acclusi gli importi delle tredicesime mensilità.

In particolare, se non ritenga che al maresciallo di I classe di pubblica sicurezza in congedo, Bianco Giuseppe, che ne ha fatto esplicita richiesta, l'ENPAS debba provvedere a tale riliquidazione, anche in ossequio alla decisione n. 258 del 28 agosto 1970 del Consiglio di Stato che in tali sensi si è pronunciato. (4-00829)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali, in contrasto con quanto emerge dal foglio matricolare e dalla documentazione esibita, al signor Orlando Antonio, da Nardò (Lecce) della classe 1893, il Ministero della difesa, con nota nu-

mero 0947665, ha comunicato di non avere egli diritto a fregiarsi dell'Ordine di Vittorio Veneto.

Ritenuto che dalla documentazione esibita risulta che l'interessato fu autorizzato a suo tempo a fregiarsi della medaglia della Vittoria e gli fu riconosciuta la campagna di guerra, se non ritenga che il contenuto della nota sopra citata sia frutto di errore che va corretto, provvedendosi a corrispondere, all'Orlando i benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968.

(4-00830)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del disastroso stato in cui si trova la rete fognaria della città di Napoli che, essendo inadeguata e carente di manutenzione, determina, ad ogni inclemenza del tempo, situazioni di disagio per la popolazione e di malevoli — ma giustificate — considerazioni da parte dei turisti.

Per sapere se corrisponda a verità che su questo specifico ed urgente problema esiste un palleggiamento di responsabilità fra l'amministrazione comunale di Napoli e gli organi del Governo.

Se, qualora ciò fosse vero, non ritenga di intervenire a tutti i livelli per sanare con urgenza questa situazione che si sta ormai trascinando da anni ed anni al di là di ogni più pessimistica aspettativa.

(4-00831)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della dichiarazione di fallimento della ditta Faini che aggrava il disagio dei lavoratori tessili dipendenti; per sapere inoltre se non ritengano giunto il momento, perdurando anche un vivissimo stato di agitazione nell'opinione pubblica di Cetraro (Cosenza) e dei paesi limitrofi, adottare iniziative tendenti a salvaguardare lo stato occupazionale delle maestranze impiegate nello stabilimento calabrese.

« A giudizio dell'interrogante, per abbreviare i tempi di risoluzione del problema, si rende necessario promuovere la costituzione di una finanziaria, con la partecipazione di enti economici locali che provveda in un primo tempo a prendere in fitto il complesso industriale allo scopo di gestirlo, per poi rilevarlo definitivamente.

« La situazione socio-economica della provincia di Cosenza non consente, a giudizio dell'interrogante, dilazioni nella risoluzione del grave problema occupazionale apertosi con il fallimento della ditta Faini.

(3-00137)

« BELLUSCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per impedire la minacciata chiusura, come riportato dalla stampa, dell'importante istituto per ciechi "Domenico Martuscelli", di Napoli, che assiste all'educazione, alla formazione ed al recupero di 250 ciechi, in prevalenza giovani, ed inoltre se i Ministri non ritengano di promuovere una inchiesta in ordine al tipo di organizzazione di istituto, dove negli ultimi tempi si sono verificate le proteste dei convittori e scioperi del personale di assistenza.

(3-00138)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere quali energici interventi intendono adottare per assicurare la difesa del posto di lavoro a tutto il personale in ser-

vizio presso il collegio "Madonna Assunta" di Bagnoli (Napoli), che con notevole dedizione attende alla formazione e all'educazione dei trecento ragazzi ivi ricoverati, per delega di enti pubblici ed enti locali, avendo il commissario prefettizio minacciato il licenziamento.

(3-00139)

« SCOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per salvaguardare l'incolumità fisica e morale dei lavoratori aderenti alla CISNAL esposti quotidianamente ad atti di intolleranza e di violenza da parte di attivisti di sinistra nello svolgimento delle loro attività di lavoro e sindacali.

« In particolare si richiama l'attenzione dei Ministri sui gravissimi casi verificatisi l'uno a Sesto San Giovanni (Milano), ove l'operaio della Pirelli, Giancarlo Macri, sindacalista della CISNAL, mentre si recava al lavoro veniva vilmente e proditoriamente aggredito e malmenato al punto di dover essere ricoverato all'ospedale in preoccupanti condizioni; l'altro alla SELENIA di Roma, dove il rappresentante sindacale aziendale della CISNAL, Piero Carducci, è stato pestato a sangue per non aver aderito ad uno sciopero da lui ritenuto pretestuoso e strumentalizzato dalle sinistre.

(3-00141)

« ROBERTI, ROMUALDI, COVELLI,
CASSANO, DE VIDOVICH, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che è stata programmata, per il periodo tra il 25 luglio ed il 4 agosto, una "marcia antimilitarista" che dovrebbe svolgersi sul percorso tra Trieste, Monfalcone, Gorizia, Cormons, Udine, Codroipo, Casarsa e Pordenone e concludersi ad Aviano dove ha sede una delle più importanti basi della difesa aerea della NATO, con la partecipazione del fior fiore del sovversivismo italiano il cui intendimento provocatorio è reso evidente dalla scelta stessa del percorso ed i cui innegabili obiettivi sono la istigazione dei militari alla disobbedienza e il vilipendio delle forze armate e l'attentato alla sicurezza dello Stato; per sapere se sia a sua conoscenza il programma di convegni predisposto dal quale emergerebbe la santità dell'alternativa della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1972

guerriglia e della violenza e per conoscere se non ritenga doveroso, e per motivi di sicurezza e per intuibili ragioni di tutela dell'ordine pubblico, disporre il divieto della programmata manifestazione, in una regione alla quale tanta giusta importanza si è data nel quadro della difesa territoriale italiana ed europea e nella quale, quindi, non può essere tollerata una aggressione morale alle forze armate, descritte come gli strumenti dell'oppressione delle popolazioni locali.

(3-00142) « DE MICHIELI VITTURI, DE VIDOVICH, FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere i motivi che hanno indotto le ferrovie dello Stato a sospendere fino al 30 settembre 1972 nei giorni festivi i treni rapidi R 453 in partenza da Napoli alle ore 5,50 con arrivo a Taranto alle ore 10,30 e R 452 in partenza da Taranto alle 6,35 con arrivo a Napoli alle ore 11,13.

« Tale decisione, per altro non inserita nell'orario ferroviario in vigore, causa notevole disagio alle popolazioni della regione, già carente di adeguate comunicazioni ferroviarie.

(3-00145) « SANZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali interventi il Governo intenda svolgere per riportare alla normalità la situazione aziendale e di lavoro dell'impresa Magnadyne di Torino e Sant'Antonino di Susa, nella quale per il mancato accordo fra la cessante Magnadyne ed il suo titolare De Quarto da un lato e la subentrante Seymart dall'altro, oltre 2 mila dipendenti rischiano la disoccupazione, malgrado l'impegnativa azione di tutela svolta nei confronti dell'azienda dalla CISNAL e da altre organizzazioni sindacali.

« Per conoscere quale sia, in particolare, l'atteggiamento delle partecipazioni statali, dal momento che l'azienda subentrante Seymart appartiene in parte allo stesso De Quarto, già proprietario dell'azienda cessante ed in parte a capitale statale, intervenuto tramite la GEPI; situazione questa che rende ancora più strana e misteriosa l'intera vicenda.

(3-00146) « ROBERTI, ABELLI, MAINA, PIROLO, CASSANO, DE VIDOVICH ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti della strana situazione determinatasi nei rapporti di lavoro presso l'impresa Solvay di Rosignano (Livorno), ove, a seguito dello stato di agitazione in atto — determinatosi per l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro — la direzione aziendale ha disposto la sospensione di 1.500 dipendenti.

« Per conoscere altresì quale intervento i Ministri competenti ed in particolare il Ministro del lavoro intendano svolgere in questo ed in altri casi consimili, anche a seguito della esplicita richiesta avanzata dalla CISNAL all'Assochimici per la ripresa delle trattative contrattuali ed al Ministro del lavoro per una sua iniziativa in tale senso.

(3-00147) « ROBERTI, NICCOLAI GIUSEPPE, MAINA, CASSANO, DE VIDOVICH ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali misure abbia disposto o ritenga di adottare per eliminare le cause e individuare le responsabilità di una serie di violenze e di atti teppistici e di intimidazione che vengono esercitati impunemente da gruppi di sinistra in alcuni quartieri di Milano, e segnatamente a Quarto Oggiaro, presso le facoltà dell'università (come nelle vili aggressioni verificatesi ai danni di un universitario di chimica e di uno studente del politecnico) presso abitazioni di giovani nazionali, uno dei quali, Marzorati, è sfuggito miracolosamente ai colpi di pistola esplosi mentre rientrava a casa;

per sapere, altresì, se provvedimenti preventivi siano stati assunti in alcuni centri della provincia dominati dalla proterva provocazione di gruppi eversivi di sinistra come a Sesto S. Giovanni, ove frequentemente vengono tollerate dall'autorità prepotenze di estremisti comunisti, alcuni dei quali hanno teso l'altra mattina un agguato al giovane operaio e sindacalista Giovanni Magri, mentre si recava al lavoro, rimanendo esanime e ferito sulla strada.

« Gli interroganti chiedono di sapere se questo clima di violenza non faccia parte di un disegno della tensione manovrato da settori extraparlamentari protetti da partiti di sinistra e convinti che la debolezza delle autorità e talune discriminazioni politiche li garantiscano dalle sanzioni previste dalla legge.

(3-00148) « SERVELLO, ROMEO, PETRONIO, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere come si intenda far fronte ai gravissimi danni causati alle colture ed ai terreni dell'agro di Pulsano-Lizzano ed altri paesi in provincia di Taranto, Brindisi e Lecce dai nubifragi abbattutisi in questi ultimi giorni sull'intero territorio pugliese.

(3-00149) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere in quali termini si sia svolto l'omicidio in danno del carabiniere in servizio a Taranto e se — al di fuori delle conseguenti responsabilità penali — un così grave delitto avrebbe potuto essere evitato se diverse disposizioni e direttive fossero state a loro tempo impartite ai comandi dell'arma.

(3-00150) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere — nei limiti del nostro codice di procedura penale — quali siano gli esatti termini della nota vicenda che ha interessato i detenuti e le guardie di custodia delle carceri romane Rebibbia.

« Se sia stata promossa una inchiesta indipendentemente dalle eventuali responsabilità penali, e quali le eventuali responsabilità disciplinari emerse.

(3-00151) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quali iniziative sono state prese per riportare la normalità nel settore dell'informazione quotidiana gravemente turbata dall'iniziativa unilaterale di alcuni editori di sospendere la pubblicazione del settimo numero.

« In particolare si chiede di sapere se si ha intenzione di accertare in quale misura la decisione degli editori, oltre che costituire una lesione contrattuale, può favorire pericolose e antidemocratiche iniziative di concentrazioni editoriali.

« A parere degli interroganti il grave stato di crisi dell'informazione, necessita urgenti iniziative ed interventi pubblici in modo da favorire tutte le iniziative editoriali espressioni di forze politiche, sindacali o di coope-

native di giornalisti. Solo con i necessari interventi è possibile contrapporre una valida resistenza alle manovre di potenti gruppi economici privati che puntano praticamente al monopolio dell'informazione quotidiana.

(3-00152) « PAJETTA, TORTORELLA ALDO, BARCA, REICHLIN, INGRAO, GIADRESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda respingere decisamente in sede comunitaria la proposta avanzata dalla Commissione della CEE intesa ad applicare in tutti i paesi della Comunità una nuova imposta di circolazione sul vino, cosiddetta "accisa", vigente da tempo in Francia.

« L'applicazione della predetta imposta provocherebbe, unitamente all'IVA, un grave e notevole aumento dei prezzi dei vini, specie di quelli comuni da pasto di largo consumo, danneggerebbe seriamente i produttori ed i consumatori italiani, nonché la vitivinicoltura nazionale, orienterebbe i consumi verso altre bevande.

(3-00153) « GIANNINI, MACALUSO EMANUELE, MARRAS, BARDELLI, BONIFAZI, PEGORARO, MIRATE, FOSCARINI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere gli intendimenti del Governo per risolvere i problemi tecnici ed organizzativi degli aeroporti italiani, anche in riferimento alle risultanze dell'inchiesta sulla catastrofe di Punta Raisi del 5 maggio 1972.

(2-00025) « NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare in seguito alle risultanze dell'inchiesta effettuata sul disastro del 5 maggio 1972 all'aeroporto di Punta Raisi.

(2-00026) « LA TORRE, FERRETTI, RIELA ».